ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Giovedì 14 Luglio 1921* — MATTINO NUM. 166

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Onorificenze* - *Fiori d'arancio* - *Seguendo la Cronaca* - *I divertimenti* L. 15 per linea corpo tale. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La ripresa delle violenze

Il rimedio

Coll'ordine del giorno votato a Milano, il Consiglio nazionale dei Fasci di combattimento, « pur dichiarandosi disposto a disarmare se gli avversari lealmente, e completamente disarmano a loro volta, ritiene intempestivo, nel momento attuale, qualsiasi accordo coi partiti nemici ed ostili ».

Se sappiamo leggere, c'è in quest'ordine del giorno una certa contraddizione. Ci si è chiara disposti a disarmare, e si esclude, al tempo stesso, qualunque accordo per il disarmo. Evidentemente, il Consiglio fascista dirà che la disposizione al disarmo è generica, mentre la constatazione dell'impossibilità attuale di questo è specifica. In realtà, noi crediamo che la spiegazione sia un'altra: che l'ordine del giorno rappresenti un compromesso, fra i dirigenti centrali del fascismo, favorevoli alla pacificazione, e le organizzazioni locali, contrarie a questa. Per quali ragioni queste e quelli fossero di opposto parere, non giova ora l'indagare, anche perchè significherebbe gettar legna sul fuoco. Diciamo solo, che i dirigenti dei Fasci appaiono chiaramente, e seriamente preoccupati delle tendenze dei loro seguaci: essi hanno scatenato un movimento che non sanno più dominare, mentre pur vorrebbero oggi ricondurlo entro i termini della legalità. Presi nel vortice, sono costretti — probabilmente per non perdere del tutto il dominio sulle loro schiere — ad assumersi la grave responsabilità di troncare ufficialmente le trattative di pacificazione.

Certo, la responsabilità del fallimento delle trattative non è tutta e sola dei fascisti. Nelle ultime settimane, chi segue per obbligo la cronaca disgustosa di queste violenze, ha avuto l'impressione di una certa ripresa da parte del comunismo. Quel che più monta, lo schieramento di forze antifasciste avvenuto a Roma alcuni giorni fa, e il contemporaneo debutto degli « Arditi del Popolo » hanno offerto al fascismo un motivo di gridare alla provocazione e d'interrompere le trattative. Ma è inutile, crediamo, proseguir a pesare, con bilancie sottili, le responsabilità dell'una e dell'altra parte: non è certo la determinazione di chi le abbia più gravi il rimedio più efficace alla situazione anormale e pericolosa. Sarebbe ingenuo credere che l'una e l'altra fazione sia disposta a fare atto di pentimento ed a cambiare condotta di fronte alle nostre conclusioni.

Il rimedio è altrove, là dove l'abbiamo sempre additato: in una azione energica, costante, sistematica, radicale dell'autorità governativa. Il problema di ordine pubblico deve esser posto nei suoi veri termini e crediamo che il momento di porlo sia giunto, tanto nei riguardi della opinione pubblica quanto delle necessità dello Stato. Il problema, cioè, non può consistere nella repressione sporadica e occasionale dei singoli reati, in persona di coloro che, volta per volta, materialmente li commettono: ma in un'opera organica e radicale di prevenzione, la quale rimuova man mano le cause di essi, e impedisca il perpetuarsi delle condizioni che li rendono possibili. Noi abbiamo armai, per le varie regioni d'Italia, due organizzazioni, Fasci di combattimento e gruppi comunisti (Arditi del popolo, nella loro forma più precisa e attuale), che sistematicamente promuovono ed organizzano violenze delittuose, raccogliendo armi e distribuendole, preparando spedizioni armate ed agguati sanguinosi, assalti e rappresaglie. Sono, dall'una e dall'altra parte, corpi armati, corpi ordinati militarmente, e perciò stesso in opposizione alla legge; e la loro attività organica — non quella occasionale di loro seguaci o gruppi di seguaci — consiste nel compiere atti contrari alla legge. E' vano rincorrere, arrestare ed eventualmente punire questo o quel gregario, per un singolo episodio, quando c'è una organizzazione sistematica di violenza che rimane.

Volete, dunque, si dirà, lo scioglimento dei Fasci e degli Arditi del popolo? Volete violare il diritto di associazione? Noi non vogliamo violare nessun diritto, nè sciogliere di proposito alcuna associazione. Noi vogliamo alcune cose più semplici, e in perfetta rispondenza colla legge: che, quando accade una di queste violenze delittuose, evidentemente organizzate, si ricerchino e si puniscano non solo i loro esecutori materiali, ma gli organizzatori e gli ispiratori; che, quando i fatti concreti dimostrano che in qualche luogo e presso qualche organizzazione si raccolgono, si distribuiscono e si adoperano armi, contrariamente alle leggi, gli armati si disarmino, le armi si sequestrino, ed i responsabili siano puniti; che, quando è a conoscenza delle autorità che si preparano o sono in corso, spedizioni armate, queste si impediscano fin da principio, o si stronchino in seguito, o, comunque, si arrestino e si puniscano i responsabili; che la circolazione di gente armata, in camion, in treno, o a piedi, sia impedita, prendendo, anche qui, misure contro i colpevoli di un atto che è contrario alle norme legali. Tutto ciò che domandiamo non vieta nessuna libertà, di associazione o d'altro, non implica alcuna reazione: è, puramente e semplicemente, applicazione della legge. Applicazione che dovrebbe avvenire — è appena necessario ripeterlo — in confronto a tutti, ugualmente.

E' l'« arditismo » rosso, bianco o giallo — l'uso illegale, cioè, delle armi e della organizzazione militare e l'esercizio sistematico della violenza — che deve essere eliminato. L'impresa non è facile, nè si può certo compiere d'un tratto, in un sol giorno. Ma che il cammino sia lungo, non è — quando pur bisogna percorrerlo — una ragione per non incominciarlo, ma anzi, al contrario, per mettersi in strada più presto, e andar avanti: pian piano se è necessario, ma senza fermarsi mai.

Rimostranze socialiste al Governo per le violenze dei fascisti

Roma, 13, notte.

L'on. Bonomi ha ricevuto una Commissione di lavoratori della terra del Ferrarese e del Bolognese, accompagnata da Argentina Altobelli. Ha poi alle 12 ricevuto la rappresentanza della Direzione del Partito socialista, del Gruppo parlamentare socialista e della Federazione dei lavoratori della terra, fra cui erano gli on. Baldi, Morloni, Biscossa, Vacirca, Argentina Altobelli e vari organizzatori. Costoro hanno fatto un'ampia esposizione delle condizioni in cui si trovano alcune provincie specialmente della Valle Padana e dell'Italia centrale e meridionale; hanno deplorato le persecuzioni gravi di cui sono continuamente vittima gli organizzati socialisti, le organizzazioni e amministrazioni rosse, e le distruzioni delle Cooperative, delle Camere del lavoro e di alcune sedi comunali. I rappresentanti degli operai hanno prospettato al Presidente del Consiglio il pericolo manifesto che un tale stato produce di cose presenta, non solo per l'ordine pubblico, ma anche per la questione della produzione e della disoccupazione. In questo anormali condizioni la produzione non è certo portata al suo massimo rendimento, con danno evidente dell'economia nazionale. La disoccupazione, che è già così grave, aumenta qui forzatamente. E' stato poi chiesto che le amministrazioni socialiste tutte siano messe in condizioni di poter regolarmente funzionare.

Il Presidente del Consiglio si è dichiarato edotto della gravità degli avvenimenti, specie in questi ultimi giorni, e della necessità di porvi sollecitamente riparo. Ha rilevato come il Governo possa fare poco nel campo della pacificazione, se non è sempre sorretto dall'opera di persuasione e pacificazione svolta dalle parti in contesa. L'on. Bonomi ha fatto notare come a Viterbo le autorità governative abbiano agito con fermezza e saggezza oltremodo un ottimo risultato. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato essere suo fermo intendimento di riportare al più presto il Paese nella tranquillità e al rispetto della legge.

Le vittime dell'agguato di Viterbo
sono di nazionalità inglese
Accordi per la pacificazione

Viterbo, 13, notte.

Nel pomeriggio di ieri le autorità locali hanno fermato, a pochi chilometri dalla città, un treno proveniente da Perugia, che trasportava una squadra di fascisti. Lo scopo era di evitare in città incidenti in seguito ai funerali del povero ucciso. Sono stati operati alcuni arresti, e sequestrate armi e munizioni. Intanto in città vi era gran fermento fra i sovversivi; esso ha dato luogo ad un grave incidente. Alcuni socialisti e « arditi del popolo » erano appostati ad una delle porte della città, per impedire che i fascisti eventualmente arrivassero in automobile. Ad un tratto ne videro arrivare una. Quando la vettura si trovò all'altezza loro, gli « arditi del popolo » spararono alcuni colpi di rivoltella contro le persone che vi si trovavano dentro. L'automobile si fermava sul colpo. Rimanevano uccisi una bambina e ferite quattro persone, fra cui due donne. L'automobile, che avevano scambiata per fascista, apparteneva invece ad una famiglia di passaggio.

Si è appreso più tardi che tale famiglia è di nazionalità inglese. In seguito all'orribile fatto sono in cui cinque persone innocenti rimasero vittime della ormai insopportabile guerriglia tra fascisti e comunisti, forti nuclei di fascisti arrivarono e sono arrivati alla città e poco dopo altre squadre giungevano di altre regioni dell'Umbria. La situazione si presentava gravissima perchè si temevano conflitti qualora i fascisti fossero proprio intenzionati a penetrare in Viterbo. I fascisti vennero allora affrontati da funzionari di P. S. e da ufficiali dei carabinieri ed invitati a desistere da qualsiasi tentativo di spedizione punitiva e ad allontanarsi subito. Fu deciso allora un convegno fra capi fascisti e socialisti per giungere alla pacificazione.

Alla riunione sono intervenuti l'on. Bencompagni per i popolari, Monici per i socialisti, il conte Pandolfi di Perugia e Misciotelli di Orvieto per i fascisti. La discussione fu lunga e vivace, ma alla fine, ostinati gli animi, si potè addivenire fra le due parti ad un accordo sulle basi della dichiarazione fatta reciprocamente di dimenticare i fatti accaduti. I fascisti assicurarono che non avrebbero organizzato nessuna spedizione punitiva. I rossi affermarono che nessuna rappresaglia avrebbero esercitata contro i fascisti locali. Dopo che la riunione si sciolse, i fascisti, i quali nel frattempo erano saliti ad un numero superiore ai 400, si allontanarono immediatamente. La città continua ad essere occupata militarmente.

Il sottoprefetto rimosso

Roma, 13, notte.

In seguito ai fatti che hanno turbato l'ordine pubblico a Viterbo, il Ministro dell'Interno, on. Bonomi, ha con ordinanza odierna trasferito a Paola quel sottoprefetto, cav. Giuseppe Meta. In suo luogo fu destinato a Viterbo l'attuale sottoprefetto di Gonzaga, cav. dott. Isidoro Bertolaccini.

In seguito ai gravi fatti verificatisi a Treviso, tra fascisti, repubblicani, popolari e forze pubbliche, il Ministro degli Interni ha disposto per l'invio immediato a Treviso dell'ispettore generale di pubblica sicurezza comm. dott. Riccardo Secchi.

Nuova scoperta di bombe
Arresto di consiglieri e assessori comunisti

Padova, 13, mattino.

Recentemente venne scoperta una cassa di bombe nel comune di Merlara. Ora ne fu scoperta un'altra sulle rive del fiume Frassa, in quel di Castelbaldo. Il tenente dei carabinieri riuscì a sapere che un carrettiere tempo fa aveva avuto l'incarico di trasportare dall'altipiano di Asiago due casse di bombe destinate ai comunisti di Merlara e a quelli di Castelbaldo. Il carrettiere era già detenuto per mancato omicidio. Il comandante la stazione di Castelbaldo, iniziate attive indagini, riuscì a sapere da un ragazzo la località dove si trovava la cassa di bombe e sulle rive del fiume la rinvenne sepolta nella melma. Contenevan una trentina di bombe cariche con miccia, di diverso tipo. Si seppe che il carrettiere aveva ricevuto in compenso 300 lire. Vennero arrestati in seguito a ciò 20 individui tra arditi rossi, consiglieri ed assessori delle ex Amministrazioni comunali.

Violenze nell'Umbria
Quattro feriti — Una casa incendiata — Conflitti contro i carabinieri.

Perugia, 13, notte.

Da qualche giorno nella nostra Provincia vanno verificandosi avvenimenti, che stanno a dimostrare come i comunisti tentino un'azione di riscossa anti-fascista. A Deti, lunedì sera, si sparse la voce che alcuni « arditi del popolo » fossero giunti da Roma per costituirvi una Sezione. Questo annunzio determinò in città un certo fermento. Un fascista fu aggredito da vari comunisti e bastonato a sangue. Egli, visosi soprafatto, estrasse la rivoltella e sparò vari colpi, ferendo quattro dei suoi aggressori, dei quali due sembra gravemente. Si ebbero più tardi collutazioni fra fascisti e contadini inferiori, socialisti. L'intervento della forza pubblica evitò ulteriori incidenti. La giornata di ieri è stata caratterizzata da vari altri episodi di guerriglia fra le due fazioni. Ad Amelia e a Collestatte si sono avuti incontri con scambio di bastonate e in qualche colpo di rivoltella, ma senza conseguenze.

Un episodio alquanto grave è avvenuto a Sangemini. Il sindaco di quel simpatico cav. Lisanti, passeggiava ieri sera con la sua signora per le vie del paese quando è stato ingiuriato da un gruppo di comunisti. La notizia giunse poco dopo con le solite alterazioni alla vicina Terni e fu subito preparata una spedizione fascista. La notte, i fermani sono giunti a Sangemini ed hanno avuto varie contese con i comunisti del luogo. I fascisti hanno assalita, devastandola ed incendiandola, la casa del calzolaio comunista Osvaldo Petrucci, di anni 34, il quale, però, già si era dato alla fuga. In frazione Frattecchia Selvarian, presso Perugia, sembra per motivi politici un gruppo di comunisti avvinazzati ha aggredito ieri sera due carabinieri in perlustrazione. Un contadino ha tentato di colpire con una pannocchia uno dei militi, ma non vi è riuscito. I due militi poterono sbandare gli aggressori senza ricorrere alle armi. Sono stati eseguiti vari arresti.

A Foligno, cento « arditi del popolo », verso le 24 di ieri sera, hanno sfilato, militarmente inquadrati, per le vie della città. E' accorsa la guardia regia, che ha impedito il contatto con i fascisti. L'Autorità ha preso energiche misure per impedire ulteriori e più gravi conflitti.

Agguati comunisti nel Reggiano

Reggio Emilia, 13, sera.

Si ha notizia da alcune località della nostra provincia di gravi nuovi incidenti che sarebbero avvenuti fra fascisti e comunisti. Un fascista, certo Bonetti Nino, da Novellara, inviato ad un suo amico si adoperava a far ritorno alla propria abitazione in Villa Rentino; giunto alla svoltata della strada, i due amici si separarono e il Bonetti stava per entrare nel suo cortile quando improvvisamente venivano fatti segno a vari colpi di rivoltella sparati da persone nascoste in agguato ad un casolare. Fortunatamente due dei proiettili gli sfiorarono soltanto il cappello, bruciacchiandogli i capelli mentre gli altri colpi andarono a vuoto. Diffusasi la notizia dell'attentato, gruppi di fascisti delle vicine ville di organizzarono una spedizione per rintracciare i colpevoli dell'agguato, giacchè sarebbe stato provato che gli aggressori erano due fascisti irruppero nella cooperativa di Novellara e nei locali del caffè del Borgazzo, determinando vivo panico nelle numerose persone che si trovavano. Un gruppo di socialisti tentò di affrontare i fascisti, per cui nacque una zuffa generale, senza per fortuna gravi conseguenze; alcuni socialisti cercarono fuggire, saltando dalle finestre, altri si rinchiusero nel granaio e nelle cantine. Pare siano stati operati anche degli arresti. Finora, però, tra la notizia non ci è stata data conferma.

Un altro grave episodio della guerriglia che va accendendosi fra fascisti e comunisti nella nostra provincia, si è avuto ad Arceto, presso Scandiano, dove due comunisti, certi Ferrari Marco e Valeriani Prospero, della frazione Chiozza di Scandiano, aggredivano un fascista certo Vottolini Alberto, da Correggio, facendolo con una sgambetto stramazzare al suolo e colpendolo poscia di bastonate. Ha riportato gravi lesioni giudicate guaribili in 30 giorni. Sopraggiunti i carabinieri, questi riuscivano ad arrestare gli aggressori. Venne pure arrestato un altro noto socialista del luogo trovato armato di rivoltella e pare che anch'egli abbia partecipato all'aggressione del Vottolini. In seguito a questi ultimi fatti regna un vivissimo fermento nell'elemento fascista per cui si temono disordini.

I propositi degli "Arditi del popolo,,

Roma, 13, mattino.

Il deputato socialista siciliano Mingrino, che si è iscritto negli Arditi del popolo, ha fatto le seguenti dichiarazioni. Da troppo tempo i fascisti scorrazzano armati per le città e le campagne; violenze a destra, violenze a sinistra, azioni punitive, bombe, cannoni, ecc. Ora è tempo che tutto finisca. Occorre quanto meno un fronte. Il fascismo è diventato uno Stato nello Stato. Il Governo lo tollera. Orbene noi vogliamo essere uno Stato anche noi, come i fascisti. Due Stati, tre Stati... ma con la differenza che il nostro vuol porre fine alla violenza; il nostro partito si impegnerà in tutta Italia perchè tutti gli oppressi, che attendono il giorno della riscossa, si uniformino a noi e il guideremo, li disciplineremo. Vedrete.

— Sicchè guerra ad oltranza?

— No, guerra fino a che è guerra. Noi contrapporremo le nostre forze a quelle degli organizzatori di spedizioni punitive. Finchè loro non la smetteranno noi non la smetteremo. Ma badia che gli altri si riducano a più miti consigli cessando i loro atti sanguinari e distruttori, e deporremo le armi.

Il convegno dei fasci di combattimento contro la politica nittiana

Milano, 13, sera.

Stamane è continuato il convegno dei Fasci di combattimento i quali hanno trattato dei « tentativi della plutocrazia nittiana ». E' stato in proposito votato il seguente ordine del giorno dell'avv. Marsich di Venezia, dopo lunga discussione. « Il convegno dei fasci denuncia al paese e alle organizzazioni fasciste la subdola nefasta azione di Nitti e della plutocrazia demagogica ed antinazionale di cui esso è frutto in costituzione degli arditi del popolo, la nefanda campagna del « Paese » e le manovre tentate per dividere i legionari e gli arditi dai fascisti, e di cui sono segni inconfondibili gli avvenimenti recenti di Roma e del Lazio, ove con accorta insidiosa si affermano provocazioni fasciste mai esistite, solo per aver modo di inscenare manifestazioni intese a ricattare Parlamento e Governo; richiama l'attenzione vigile dei fascisti perchè sia sventato il perfido gioco dell'avversario e fa appello alle forze nazionali che, pure non militando nel partito, ne hanno fiancheggiata l'azione, affinchè non si lascino deviare dagli insidiosi tentativi messi in opera per sondare la loro compagine ». Il convegno si è anche occupato dei rapporti fra il fascismo e la Confederazione italiana dei Sindacati economici, ma in proposito non è stata presa alcuna decisione, dovendosi l'argomento trattare in un convegno particolare che si terrà venerdì prossimo.

Il conte Volpi assumerebbe il suo nuovo ufficio

Roma, 13, notte.

L'*Epoca* dice che il conte Volpi, nuovo governatore della Tripolitania, partirà per la sua nuova destinazione alla fine del mese. Attualmente egli trovasi a Uscio, a scopo di cura. Il comm. Mercatelli lascierà domani Tripoli, perchè destinato al Brasile. In mancanza del segretario generale per gli affari civili e politici della Tripolitania, comm. Ciamarra, dimissionario da tre mesi, si è recato a Tripoli ad assumere l'interim della colonia il comm. Baccari, direttore generale per gli affari politici al Ministero delle Colonie.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 13, notte.

Alle ore 16 si è riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri, sotto la presidenza dell'on. Bonomi. Era assente soltanto il ministro della Marina, on. Bergamasco. Il Consiglio è durato circa tre ore ed ha in questa sessione esaminato il programma sul quale il nuovo Ministero affronterà la discussione ed il voto alla Camera. Nelle linee generali questo programma — già noto, per quel che riguarda la politica estera, l'interna e le questioni di carattere sociale. Oggi i vari ministri, dopo le riunioni ed i colloqui avuti precedentemente, hanno presentato all'esame del Consiglio proposte concrete, che formeranno oggetto delle dichiarazioni che farà alla Camera in nome del Governo l'on. Bonomi. Così questa mattina l'on. Mauri aveva concretato con il ministro delle Finanze le proposte di provvedimenti per le due urgenti questioni della politica granaria e della crisi viticola, e nel Consiglio d'oggi sono state presentate le relative proposte. Il Consiglio si è poi fermato specialmente sul problema della disoccupazione ed ha deciso di dare all'importante problema una soluzione d'insieme per evitare l'inconveniente di provvedimenti transitori a parziali ed ha tracciato quindi le linee generali della proposta da presentare all'approvazione della Camera. Il Consiglio dei ministri ha poi approvato lo schema di decreto colquale i contingenti provinciali delle imposte sui terreni sono consolidati per altri cinque anni a decorrere dal 1° giugno 1921. Ha pure approvato lo schema di decreto riguardante la sistemazione delle reti telefoniche e telegrafiche nazionali in dipendenza della elettrificazione delle ferrovie dello Stato e lo schema di decreto per la determinazione del corso dell'oro in base al prezzo del cambio sull'Italia su New York. Ha autorizzato la registrazione con riserva del decreto del ministro delle Poste 31 marzo 1921, che approva la convenzione con la Cassa nazionale infortuni per l'assicurazione del personale viaggiante. Si è prorogata il decreto 24 aprile 1921 riguardante l'applicazione ai tribunali di alle regie procure di giudici con funzioni di pretore, il ministro di Agricoltura on. Mori, presentò al Consiglio schema una serie di disegni di legge da proporre al Parlamento per la discussione e all'approvazione immediata, disegni di legge aventi di dare all'agricoltura nazionale un largo respiro verso rinnovate fortune. A questi si uniscono provvedimenti per lo sviluppo della irrigazione e della canalizzazione, per lo spezzettamento del latifondo, per la creazione di cooperative agricole, per la elargizione di sussidi, per l'incoraggiamento di quelle iniziative private riconosciute veramente utili allo sviluppo dell'agricoltura nazionale. Una speciale cura sarà rivolta alle provincie del Mezzogiorno.

Armatori e costruttori navali al Ministero dell'Industria

Oggi in seguito a diretto invito del ministro dell'Industria e Commercio, on. Belotti, si sono riuniti nella sede del Ministero i rappresentanti degli armatori e dei costruttori navali allo scopo di esaminare la situazione che si è venuta creando alle maestranze addette ai cantieri navali per la parziale sospensione dei lavori in corso in conseguenza della avvenuta scadenza al 30 giugno u. s. dei termini del decreto De Nava che, come è noto, accordava notevoli facilitazioni di carattere fiscale finanziario nei riguardi dei piroscafi da carico costruiti in Italia ed entrati a far parte della marina mercantile italiana entro il 30 giugno. Erano presenti l'on. Belotti, che ha presieduto l'adunanza, l'on. Carboni Boy, l'ing. Gullini, direttore generale della marina mercantile, ed i sigg. comm. Parodi, presidente della Federazione armatori liberi, comm. Biancardi, consigliere della Navig. Gen.le Italiana e presidente del Consiglio centrale dell'armamento italiano, il comm. Delapenne, direttore del Lloyd Sabaudo, comm. Colnaghi per la Società Veneziana di navigazione, i comm. Coppi e Brocca per le linee sovvenzionate, comm. Ucelli per il Lloyd Triestino, comm. Follich per la Libera Triestina, tutti rappresentanti dell'armamento, ed i sigg. comm. Pio Perrone, Pietro Piaggio, comm. Canepanella, ing. Orlando, avv. Migliori, ing. Vilinbrona, ing. Saccerdoti ed altri in rappresentanza dei costruttori. L'on. Belotti, dichiarata aperta la seduta e ringraziati i convenuti del loro intervento, ha nettamente smentita la notizia pubblicata da alcuni giornali di precise promesse comunicate fatte sia da lui e sia dal Governo; ha poi esposto come davanti alla gravità del momento [illegible] nello stesso tempo gli interessi dei lavoratori e della Marina italiana, egli desiderava sentire la viva voce degli interessati ed esperti sulle possibili soluzioni del grave ed urgente problema, assicurando che le sue direttive sono sempre quella della quale siano avvicinati il più possibile gli interessi delle maestranze e delle industrie a cui s'intende provvedere e gli interessi generali del paese e dell'erario. Il Ministro ha messo in evidenza specialmente il concetto che se si debbono sostenere dei sacrifici questi debbono essere rivolti a procurare un vantaggio sicuro al paese, avversia ad avere un corrispettivo che protegga le ragioni di tutti i contribuenti. La discussione, proceduta in termini molto cortesi ed alla quale hanno partecipato i comm. Giancardi, Perrone, Pollich, Ucelli, Cohen e qualche altro, ha portato a questa conclusioni: Che non è il caso di parlare di proroga pura e semplice dei termini del decreto De Nava per riconoscendo che, in via di equità, qualche provvedimento sia opportuno prendere per venire in aiuto a quelle costruzioni che per ragioni di forza maggiore (occupazione delle fabbriche, riduzione ore lavorative) non riuscirono ad essere ultimate in tempo utile; che sarebbe invece opportuno al massimo ritenere di provvedere, anzichè alla costruzione di nuovi cargo-boats, dei quali la nostra marina è già sufficientemente provveduta, a trasformare, semprechè sia possibile, navi da carico già impostate e per le quali esiste già il materiale in cantiere in navi da passeggeri e merci (miste) per sostituire le molte perdite di tali navi già adibite ai servizi sovvenzionati per le quali fino ad ora nessun provvedimento era ancora intervenuto.

Il Ministro on. Belotti ha pregato gli interessati di fargli subito avere davanti l'elenco delle navi che essi ritengono non trasformabili e di quelle trasformabili per renderli esatto conto della situazione di fatto prima di proporre qualsiasi provvedimento non prendendo naturalmente impegno di sorta e quindi riservando completamente l'iniziativa sua e del Governo.

La disoccupazione

Per incarico avuto dal Consiglio dei ministri, si sono riuniti stamane al Ministero del Tesoro, i ministri De Nava, Mauri, Michelli, Benedetto, Belotti per studiare i mezzi più opportuni per fronteggiare la grave crisi della disoccupazione che va delineandosi in proporzioni allarmanti non solo per la mano d'opera agricola quando per quella industriale. Il ministro di agricoltura, on. Mauri ha poi conferito col ministro delle Finanze, on. Soleri sulle due urgenti questioni della politica granaria e della crisi del vino. Il risultato dei colloqui sarà portato oggi nel Consiglio dei ministri, che si è riunito alle 16 a Palazzo Viminale.

La *Tribuna*, dopo di aver ricordato che un decreto dell'on. Labriola stabiliva l'obbligo, da parte dello Stato, di provvedere alla concessione dei sussidi di disoccupazione, fino al 30 giugno, dice che, essendo scaduto questo termine e essendo necessario provvedere alle migliaia di lavoratori che non sono in regola con le casse di assicurazione, il ministro del lavoro, on. Beneduce, provvederà in questi giorni a prorogare il termine del decreto Labriola, erogando a tal uopo una somma che ancora non si sa con precisione se fissata in 25 o 50 milioni. All'incremento dei lavori pubblici, prosegue la *Tribuna*, per combattere efficacemente la disoccupazione, si provvederà con altri fondi e il Comitato interministeriale ha appunto concertando un piano di spese pubbliche da effettuarsi in tutte Italia, per impiegare il maggior numero di disoccupati. Secondo la *Tribuna*, verrà stanziato per tali spese possibile, circa un miliardo, ma il Governo non concederà più i mutui per gli enti locali e si servirà dell'opera degli enti di bonifica opportunamente aumentati e modificati. Il Comitato interministeriale proporrà anche al Governo la proroga dei poteri del Comitato, per i lavori contro la disoccupazione, al quale saranno affidati i poteri necessari per il funzionamento di organi coordinatori tra le varie amministrazioni, che provvederanno a fronteggiare il fenomeno della disoccupazione. Il Comitato stesso sarà confermato nei suoi poteri per la gestione prevista dall'art. 4 del regio decreto 28 novembre 1919, del fondo di 50 milioni per anticipi a Comuni e Consorzi, nonchè per l'applicazione degli art. 15 e seguenti del decreto stesso, concernenti i provvedimenti per le bonifiche e le colonizzazioni. Al Comitato saranno riaffidati i poteri di cui al decreto citato per la concessione di mutui sulle somme stanziate per l'esecuzione di opere pubbliche già progettate.

Le cooperative

Questa mattina sono stati ricevuti dall'onorevole Bonomi i rappresentanti del Sindacato nazionale delle Cooperative. Il presidente del Sindacato prof. Razzi ha presentato al Presidente del Consiglio un ordine del giorno col quale si chiede che il Governo sanzioni il principio del riconoscimento imparziale di tutte le organizzazioni cooperative e sindacali agli effetti della rappresentanza nei vari consigli, Comitati, Commissariati, Istituti, opere e Commissioni statali. Riconoscimento che pure essendo stato ammesso in linea teorica dai Governi precedenti non ha avuto alcuna pratica sanzione, apparirà si domanda almeno per ora un riconoscimento di fatto. Il segretario della Confederazione delle case popolari ed economiche ha presentato un memoriale nel quale le varie Cooperative richiedono: a) estensione dei benefici fino ad oggi goduti dalle Cooperative a proprietà collettiva alle Cooperative a proprietà divisa; b) stanziamento di nuovi fondi per il pagamento dell'interesse alle Cooperative mutuanti; c) energica azione calmieratrice sui prezzi di materiali per dare incremento alle costruzioni e per alleviare la disoccupazione. Si è poi richiamata l'attenzione dell'on. Bonomi sulla grave situazione determinatasi a Modigliana (Firenze) dove sono stati tolti ai cittadini i propri amministratori del Comune, condannandoli a trenta anni di carcere. Infine i rappresentanti della Federazione italiana cooperativa combattenti ha chiesto il riconoscimento del movimento cooperativistico dei combattenti. A tutti l'on. Bonomi ha dato assicurazioni di esaminare benevolmente le questioni esposte.

I contratti agrari

Espressamente invitato, il comm. Bartoli, consigliere di turno della Confederazione generale dell'agricoltura, è stato ricevuto dal nuovo ministro dell'agricoltura, on. Mauri. Tra l'on. Mauri e il comm. Bartoli vi è stato un obbiettivo scambio di idee sui reciproci punti programmatici, senza nessun rispettivo impegno. Il comm. Bartoli ha tenuto a richiamare l'attenzione del ministro sulle conseguenze assai nocive all'economia dei campi di una troppo estesa applicazione della legge sulla proroga dei contratti, cioè in senso contrario allo spirito e alla parola della legge stessa e ammette la proroga in via di eccezione, soltanto in provincie dove presistenti gravi agitazioni agrarie la suggeriscono come mezzo di pacificazione. Il ministro ha accolto cortesemente l'esposizione del comm. Bartoli, senza esporsi a impegni di sorta, riguardo a questa specifica, importante questione. E' stato accennato altresì ai disegni di legge già presentati in Parlamento dall'on. Micheli, come quello sul latifondo e l'altro sulla rappresentanza agraria, ma sempre in tesi generale e senza venire ad alcuna intesa.

La Conferenza pel disarmo all'11 novembre?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Washington, 12.

Il Governo americano intende proporre che la Conferenza di Washington venga inaugurata nel giorno anniversario dell'armistizio. Questo sarà celebrato in tutta l'America con inconsueta solennità. Venti ex-combattenti americani si recheranno in Francia per servire da scorta d'onore al maresciallo Foch durante il suo viaggio per l'America. Si prevede la presenza negli Stati Uniti delle più alte personalità politiche e militari internazionali, sia alla cerimonia dell'inaugurazione della Conferenza di Washington che alle solenni esequie che si preparano in America lo stesso giorno alle spoglie del soldato sconosciuto. Il Governo non esclude che, invece di una, si abbiano due Conferenze distinte: una dovrà trattare le questioni contenute nel proclama del Presidente Harding, la seconda ricercherebbe le basi sulle quali l'America parteciperebbe colle altre Potenze al mantenimento della pace mondiale ed al ristabilimento dell'equilibrio economico mondiale. Del successo della prima Conferenza dipenderanno la sorti della seconda, la quale potrebbe assumere l'aspetto di un nuovo Consiglio Supremo chiamato ad investigare le cause del presente malessere del mondo e a decretarne rimedi.

(*Daily Telegraph*).

Anche l'*Agenzia Stefani* ha da Washington: *Si crede che la conferenza pel disarmo potrebbe aver luogo l'11 novembre, giorno anniversario dell'armistizio. I funzionari del Dipartimento di Stato non vedono alcuna ragione perchè si formulare un progetto per una associazione di nazioni come quella propugnata dal presidente Harding.*

L'importanza della presenza dell'Italia e della Francia nella Conferenza sul disarmo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, mattino.

Il *New York Herald* ha da Washington che, allo scopo evidente di rispondere ai senatori Borah, Johnson ed a qualche altro, i quali hanno criticato il piano della Conferenza del disarmo del Presidente, come troppo ristretto, il Dipartimento di Stato ha spiegato abbastanza a lungo le ragioni per le quali la Conferenza sarà essenzialmente ampia per studiare tutte le specie di limitazioni di armamenti, poichè la Francia e l'Italia sono state comprese tra le Nazioni citate allo stesso modo della Gran Bretagna e del Giappone. I senatori Borah e Johnson hanno preteso che la inclusione della Francia e dell'Italia desse la certezza plausibile che dalla Conferenza non risulterà nulla, poichè la Francia si già rifiutato di prendere in considerazione una riduzione qualsiasi del suo esercito, a causa delle condizioni europee. Essi hanno preteso che una Conferenza con la Gran Bretagna ed il Giappone, su questioni puramente navali darebbe risultati più certi. In risposta a queste critiche il Dipartimento di Stato dichiara che è stato deciso di studiare tutte le questioni del disarmo tra le cinque Nazioni allo scopo di rendere la Conferenza abbastanza ampia perchè ogni questione sia considerata. Se qualche Nazione si rifiutasse di ridurre il suo esercito, ciò non impedirà la discussione relativa agli armamenti navali. Il Dipartimento ha dichiarato inoltre che se gli scopi della Conferenza fossero ristretti, come alcuni lo suggeriscono, sarebbe impossibile di discutere checchessia all'infuori dei termini stessi della convocazione. Il Dipartimento ha soggiunto che un gran numero di oggetti erano aperti alla discussione secondo la proposta Harding, compresavi la limitazione degli armamenti aerei e la soppressione dei gas asfissianti. E' perfettamente possibile che alcune Nazioni rifiutino di discutere certe limitazioni di armamenti. Ma la Conferenza avrà in tale caso un compito di azione più stretto. Ma si è ritenuto che era più saggio lasciare la Conferenza padrona del suo programma. Il Dipartimento di Stato ha pure indicato che i problemi dell'Estremo Oriente sarebbero senza alcun dubbio un fattore importante della discussione. In tale questione gli interessi francesi ed italiani sono identici agli interessi americani, poichè sarebbe pura contro di essi come contro gli Stati Uniti che una alleanza commerciale anglo-giapponese potrebbe essere diretta. La presenza della Francia e dell'Italia darà agli Stati Uniti due alleati di un valore tutt'altro che trascurabile. Il Dipartimento di Stato ha fatto inoltre notare che la Conferenza non potrebbe giungere ad un risultato definitivo se non vi fosse unanimità. Secondo informazioni da fonte autorizzata la Conferenza pel disarmo sarebbe convocata per l'11 novembre prossimo, terzo anniversario della conclusione dell'armistizio.

L'adesione dell'Italia

Roma, 13, sera.

Il Governo italiano ha fatto comunicare al Presidente degli Stati Uniti che la sua proposta per la riduzione degli armamenti sarà accolta con ogni simpatia.

(Ag. Stefani).

Ci telefono da Roma:

L'ambasciatore degli Stati Uniti ha comunicato al ministro italiano degli Affari Esteri la proposta rivolta dal presidente Harding agli alleati ed associati per addivenire ad una riduzione degli armamenti. Il ministro Della Torretta ha ringraziato l'ambasciatore della comunicazione, di cui ha preso atto, e ha risposto che l'Italia non poteva non aderire in massima ad una iniziativa la quale, essendo ispirata ad un avvenire di pace nel mondo, doveva essere accolta con simpatia. Il Governo italiano risponderà ufficialmente alla proposta quando giunga pervenuto il testo ufficiale.

L'Inghilterra arbitra della Conferenza
secondo un commento del "Temps,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, notte.

Prendendo le mosse dalle dichiarazioni del Dipartimento di Stato americano contro le critiche formulate da alcuni senatori « irreconciliabili » del progetto di con

Dai ricordi di un ambasciatore

Come la Turchia entrò in guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Il sen. Bompard, ex ambasciatore di Francia a Costantinopoli, pubblicherà nel prossimo numero della «Revue de Paris» un interessante articolo concernente l'entrata in guerra della Turchia. In questo articolo il diplomatico francese prova come il 2 agosto 1914 alle 4 del mattino il Gran Visir Said Halim dichiarava formalmente che la Turchia intendeva rimanere neutrale. Ma lo stesso giorno alle 16 essa firmava con la Germania un trattato segreto di cui il sen. Bompard dà il testo, nel quale è sovratutto da rilevare l'articolo 2 che dava facilmente trascinare la Turchia nella guerra.

«Art. 2. — Nel caso in cui la Russia intervenisse con misure militari attive e creasse in tale guisa per la Germania il «casus foederis» nei riguardi dell'Austria Ungheria, questo «casus foederis» altrettale pure in vigore per la Turchia».

Così fino dal 2 agosto 1914 la sorte era decisa: la Turchia era votata alla guerra. Il trattato d'alleanza turco-tedesco — osserva il sen. Bompard — non è stato conosciuto che ulteriormente nel suo tenore. Ma il fatto che un accordo era intervenuto in questo senso divenne immediatamente visibile. Quando il 2 agosto il Gran Visir gli aveva affermato che la Turchia conserverebbe la più stretta neutralità, l'ambasciatore francese gli aveva fatto osservare che questa sua dichiarazione sarebbe senza valore qualora non fosse stata immediatamente seguita dal licenziamento della missione militare tedesca. Il mantenimento alla testa dell'esercito turco di ufficiali di una nazione belligerante era in contrasto con la neutralità della Turchia ed avrebbe invisibilmente per essa servito a fornirla ancora ogni giorno di più. Said Halim mi rispose con parole indecise, e l'indomani — osserva l'ambasciatore — tornato alla carica, non ottenni più che delle risposte imbarazzate. D'altra parte, i telegrammi con i quali l'ambasciata francese riceveva il conselazi l'ordine di mobilitazione erano intercettati senza che l'ambasciatore ne fosse nemmeno avvertito, cosicchè dovette protestare vivacemente per far togliere il divieto da cui erano stati arbitrariamente colpiti. Il giorno stesso, 2 agosto 1914, in cui l'alleanza turco-tedesca era conclusa, il «casus foederis» entrava in vigore, poichè lo stato di guerra tra la Germania e la Russia esisteva dalla sera prima. Il barone Wangenheim chiese dunque al Governo ottomano di dichiarare immediatamente la guerra alla Russia; ed Enver Pascià appoggiò questa domanda come se avesse assunto l'impegno. Ma Talaat bey vi si oppose. Tuttavia un primo atto di guerra si compiva senza tanto tardare: le due navi tedesche, il «Goeben» e il «Breslavia» erano entrate nei Dardanelli il 10 agosto, recandosi alcuni giorni dopo a Costantinopoli. Alle proteste degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra contro il sedicente acquisto del «Goeben» e del «Breslavia», il Gran Visir rispose di esservi stato costretto in seguito al sequestro delle «Osmanlè» e della «Rechadie», operato dall'Inghilterra nei cantieri inglesi in cui le due navi erano in costruzione. E quando venne chiesto lo sbarco degli equipaggi tedeschi si dichiarò che vi si era decisi ma che non vi si poteva provvedere in mancanza di equipaggi ottomani disponibili finchè i marinai di Vassif bey non fossero tornati dall'Inghilterra. Nel frattempo la mobilitazione turca continuava sotto la direzione di ufficiali tedeschi. Erano venuti in Turchia grande numero di uomini nel mese di agosto. Il Governo tedesco avrebbe voluto inviare in Turchia delle vere unità militari, ma il Governo bulgaro non vi si prestò, e lasciò soltanto passare dei marinai vestiti da operai, mentre le armi venivano trasportate separatamente. Il Governo rumeno chiuse a sua volta gli occhi su transiti dello stesso genere ed alla fine del mese di agosto vi erano già in Turchia delle unità di truppe tedesche composte di parecchie migliaia di soldati scelti e di specialisti di ogni genere, con i servizi amministrativi corrispondenti per l'esercito di terra e per l'esercito di mare. I tedeschi erano padroni dei Dardanelli posti sotto l'autorità effettiva di un colonnello tedesco, certo Weber, che però era chiamato Weber pascià. Per quello che concerne la neutralità, Djavid bey vi fu formalmente fedele. Egli ne fu il campione in seno al Gabinetto, invece Djemal pascià, ministro della marina, sul quale l'ambasciatore di Francia contava, se ne distaccò decisamente il giorno in cui Talaat ed Enver avevano fatto apparire ai suoi occhi l'Egitto destinandogli il comando della spedizione che avrebbe dovuto recarsi a impadronirsene. Alla metà di settembre la mobilitazione era pressochè terminata. La Turchia non aveva più nessuna ragione valida da opporre per non entrare in guerra. Il marchese Pallavicini ed il Barone Wangenheim insistevano vivamente perchè essa si decidesse in conformità degli impegni che aveva assunti. Ma il Gran Visir vi ripugnava: Talaat non aveva molta fretta Djemal non era ancora pronto e soltanto Enver Pascià era disposto a marciare come al primo giorno. L'occasione della entrata in guerra venne data dall'attacco delle navi turche al Porto di Odessa. Allo scopo di salvare gli ambasciatori della Triplice Intesa si riunirono e decisero di far sapere subito al Gran Visir che chiedevano i loro passaporti poichè avrebbero lasciato Costantinopoli, a meno che il Governo ottomano non si fosse impegnato a mandare via dalla Turchia tutti i militari tedeschi di terra e di mare, di ogni grado e di ogni arma. Questo non venne fatto e la Turchia entrò definitivamente nel conflitto a lato degli Imperi Centrali.

Rotazione di chiamati alle armi

Roma, 13, notte.

Il ministro della Guerra, on. Gasparotto, ha detto a un redattore della *Tribuna* che egli ha proposto in Consiglio dei ministri, e con lui sono consenziente anche il capo di Stato Maggiore gen. Vaccari e il generalissimo Diaz, che si inizi da ora in poi una vera rotazione dei richiamati alle armi, in modo che il giovane possa conoscere il giorno della sua chiamata alle armi e possa così predisporre tutte le cose sue personali, e possa conoscere altresì il giorno che potrà ritornare alla vita borghese. Così, per il 3 e il 5 gennaio sarà chiamata alle armi la classe 1902. Il ministro ha confermato che nessun provvedimento è stato ancora accettato per la riduzione della ferma poichè essa è connessa alla riforma dell'esercito, e prima di procedere a ciò deve essere anche interpellato il Consiglio Superiore dell'esercito.

Crollo di una filanda
Cinque feriti gravi

Spezia, 13, mattino.

Ieri l'altro a Sulcina, [illegible] bene precisato, precipitava il tetto dell'antico casamento dove aveva sede la filanda occupando cinque persone. Per il pronto intervento di alcuni cittadini i disgraziati poterono venire estratti e questa mattina sono stati trasportati all'ospedale di Civezzano, dove versano in condizioni gravissime.

Il voto del Senato marittimo di Fiume
per l'avvenire del porto

Fiume, 13, mattino.

Il Senato marittimo, cui sono demandate le più importanti decisioni del Governo marittimo, ha tenuto una importantissima seduta. L'alto commissario consimiano Foschini è intervenuto a portare il suo saluto all'alto consesso, assicurando l'opera sua vigile in quanto ha rapporto con l'attività ed il patrimonio, in attesa che il più presto i traffici abbiano a riprendere la loro antica efficienza. Dopo altre parole di ringraziamento e di saluto, pronunciate dal Presidente del Senato, avv. Francesco Vio, l'alto commissario prese congedo. Tra le altre importanti materie trattate il Senato volle esaminare accuratamente la situazione che si prospetta per il nostro porto, in seguito ai noti progetti di riunizione e di Consorzio, formulando infine il voto che più sotto pubblichiamo, e che sarà portato e illustrato personalmente a Roma alle supreme autorità del Regno dallo stesso presidente avvocato Vio, accompagnato dal commissario generale del Governo marittimo comandante Pulli.

«Il Senato marittimo, compreso del dovere che gli derivano dalla sua funzione di tutore del patrimonio marittimo e portuale di Fiume riportandosi alla deliberazione ed al voto emanato nella seduta del 26 novembre 1920, consolo della gravità e della importanza che sono congiunte colla soluzione della questione portuale da cui dipende lo sviluppo commerciale ed industriale della nostra città, mentre richiama tutta la cittadinanza, senza distinzione di parte, al dovere civico dell'unione su questo importante problema, riaffermando solennemente la necessità della inscindibilità del porto di Fiume nei suoi bacini tutti, nei suoi ambienti portuari e ferroviari, nei magazzini e nelle zone che vi sono annesse e connesse, perchè ideati, costituite o create per il solo uopo e completo impianto portuario di questa città, considerando che la progettata divisione dei bacini degli impianti e delle zone annesse porterebbe a morte sicura una delle due parti o al suo assorbimento da parte della superstite allo scadere del consorzio in progetto, e che la parte meridiana sarebbe senza dubbio quella rimasta a Fiume, perchè priva degli impianti ferroviari; considerando che la pacifica convivenza, il tranquillo e comune lavoro a vantaggio dei popoli del retroterra avranno possibilità di sviluppo se saranno per ora messe da parte le questioni che così acerbamente agitano gli spiriti di questa popolazione, e fra gli altri quello della fissazione dei confini; considerato d'altra parte che un consorzio della durata di 12 anni non sarebbe concepibile perchè nel deplorevole stato attuale delle opere del porto durante un tale periodo sarebbe appena bastevole al loro risarcimento, nè è concepibile alcuna regolazione tecnica ed amministrativa in rapporto alle nuove necessità del retroterra, il cui aspetto economico e politico è così profondamente cambiato in seguito alla guerra; considerato che è facile prevedere che i 12 anni [illegible] trascorrerebbero in vani perchè inutili tentativi di concorde esercizio, senza iniziative, senza trasformazioni, senza miglioramenti poichè la due parti sarebbero l'una verso l'altra in continuo sospetto spirituale ed azione, nell'attesa l'una della sua fine e l'altra del suo trionfo finale, perchè il Governo d'Italia riporti la sua vigile attenzione su queste problema, che se è di vitale importanza per Fiume, lo è sommamente anche per l'Italia stessa; non trasisti nella soluzione di esso di considerare i fattori che vi si ricollegano, siano essi tecnici, economici, etnici, politici o militari; valuti in tutta la sua estrema importanza la circostanza che un Consorzio portuale non può essere vitale se non è basato sulla pace spirituale dei contraenti, sulla loro cordialità di rapporti e comunità di interessi, e che per tentando di superare la comune agitazione degli spiriti, che renderebbe impossibile l'attuazione del Consorzio, sia riarsata ad altra epoca più opportuna la regolazione del confine con la Jugo-Slavia e la valutazione dei diritti vantati da Fiume, sul Bacino Nazario Sauro, Porto Baros e sul Delta, tanto più in quanto questa regolazione, invece di favorire, ostacolerebbe [illegible] grandemente la formazione del Consorzio; e che infine il Consorzio, per riuscire veramente efficace agli interessi delle regioni servite da questo Porto, e perchè vedesse che nè ordine, nè istituti, nè nuove migliorie degli impianti sarebbero garantiti al loro commercio, ma, anzi, vedrebbe disegnarsi a breve scadenza il sorgere di nuova giurisdizioni, nuove leggi, nuove Amministrazioni di carattere esterno, non confacenti ai loro interessi ed alla loro politica: il Senato Marittimo confida che oltre alle ragioni storiche e giuridiche sanzionate dal Governo d'Italia pienamente e validamente sostenute nel suo stesso altissimo interesse le ragioni di carattere positivo, che esso esprime in questo suo voto massimo».

Ecco l'ultimo ordine del giorno di un'Assemblea repubblicana, tenutasi domenica, votato all'unanimità: «La Sezione di Fiume del Partito repubblicano, nell'Assemblea tenuta il giorno 10 luglio 1921, dopo aver udita la relazione del Triumvirato, sulle trattative per la costituzione di un Governo Provvisorio, e dopo aver esaminata la situazione politica locale vista inutile e vano ogni tentativo di pacificazione, e vista l'impossibilità di costituire un Governo Provvisorio, composto da tutti i partiti, considerata l'assoluta e pronta necessità di por fine alle attuali condizioni della città, confermando gli ordini del giorno già votati, dichiara di non aver nulla in contrario alla immediata convocazione della Costituente, elettasi il 24 aprile 1921, riservandosi per l'avvenire completa libertà di pensiero e di azione».

La nostra Commissione per la delimitazione dei confini, attesa ad Abbazia, non vi è ancora giunta.

La missione fiumana alla Consulta

Roma, 13, notte.

Stamane prima di mezzogiorno la Commissione della città di Fiume, composta del Sindaco Gigante e dei prof. Icilio Barci ed Attilio Depoli, tutti e tre arrivati ieri a Roma dalla Liguria, si sono recati alla Consulta per rendersi conto delle intenzioni del nuovo Governo riguardo alla sistemazione portuaria di Fiume. La Commissione, accompagnata dai deputati di Fiume Sarich e Host Venturi, è stata ricevuta dal segretario generale del Ministero degli Interni, comm. Contarini. I rappresentanti di Fiume avranno probabilmente ricevuti anche dal Ministro della Torretta e dal Presidente del Consiglio on. Bonomi.

Un contadino ucciso ad Imola

Imola, 13, notte.

Stamattina alcuni operai del Sindacato agricolo addetti al fieno sono stati attratti sulla via Lugo-Imola da grandi grida. Per sopraggiunta un gruppo di fascisti si è messo in cerca di un'altra persona, denominata Gualtiero Lolli, che era ritenuta, contro quanto era stato stabilito, una delle cause [illegible] e imporre [illegible] del gruppo, i fascisti non volevano saperne. Se [illegible] si allontanò che i fascisti non presero in un vero e proprio agguato. Ad un certo momento si è udito [illegible] di rivoltella e l'operaio Mazzoli Ugo, di [illegible] è caduto morto. Il feroce assassino [illegible] in carità.

L'Unione nazionale postelegrafonici
chiede al ministro la revisione delle punizioni

Roma, 13, notte.

Il ministro delle Poste, on. Giuffrida, ha ricevuto stamane una rappresentanza dell'Unione nazionale postelegrafonica. La rappresentanza ha presentato un memoriale che richiede l'attuazione completa, con opportuni emendamenti integrativi, della riforma postelegrafonica in atto senza subordinarla a progettanda e quella burocratica in progetto. Lo stesso memoriale prospetta inoltre «la necessità della revisione delle recenti sanzioni disciplinari che permetta a tutti il sacro diritto della difesa», richiede che sia corrisposta a tutto il personale la elargizione straordinaria testè concessa, che col sistema proporzionale sia assicurata la rappresentanza del personale in tutti i Consigli amministrativi e disciplinari, che a mezzo di emendamenti da adottarsi per decreto reale si provveda a favore dei vari gruppi che vanno dai capi divisione in attesa di concorso, ai cottimisti e ai fattorini in attesa di sistemazione e che infine siano emanati provvedimenti giuridici ed economici per il personale delle ricevitorie e rurale. Il ministro, riservandosi il benevolo esame delle varie richieste, assicurò intanto di stabilire con coscienza di magistrato la questione delle sanzioni, e indipendentemente dai provvedimenti generali del Governo promise di esaminare gli eventuali errori che gli [illegible] segnalati. Per la riforma dichiarò di accettare di buon grado la collaborazione delle organizzazioni. Disse inoltre assicurazione circa l'invocato esame della rappresentanza proporzionale del personale nei veri consigli e promettendo infine il suo maggiore interessamento a favore della sistemazione giuridica ed economica del personale, esortò quest'ultimo ad accentuare la pubblica opinione con la sua operosità e disciplina.

Della Commissione era accompagnata dai deputati popolari Tovini e Braschi.

La straordinaria ingenuità d'un contadino

Consegna 17 mila lire a due sconosciuti, che scompaiono e non si fanno più vedere.

Savona, 13, notte.

Una truffa all'americana che sorpassa i casi precedenti, è avvenuta oggi. Un contadino, certo Roberto Siri, dimorante nell'alpestre comune di Ellera, giunto a Savona per concludere alcuni affari, recava con sè la somma di 17 mila lire, discendo in buoni del tesoro al 5 per cento e 7000 in biglietti di Banca. Recatosi in un bar, egli attaccò discorso con due individui i quali vennero a sapere dalle sue confidenze espansive, della somma che egli aveva indosso, scambiatasi un'occhiata d'intesa, senz'altro si fissero incaricati di distribuire per conto di un loro parente morto in America, una forte somma ai poveri del circondario di Savona; senonchè il denaro non sarebbe stato loro consegnato che all'indomani, mentre essi ne avevano bisogno per la sera stessa. Quindi se il contadino avesse prestato loro le 17 mila lire il giorno successivo, restituendogli la somma gli avrebbero pure dato un lauto compenso stabilito fra loro. Il Siri — pare strano, ma ci sono ancora dei sempliciotti di questo stampo — abboccò all'amo e nell'avidità di un lucroso affare, consegnò ai due che non aveva mai visto prima e non sapeva chi fossero, la somma che possedeva. L'infelice tentato all'appuntamento stabilito, l'indomani mattina attese lungamente i due, i quali naturalmente si guardarono bene dall'apparire. Convintosi soltanto allora di essere stato truffato ne fece denuncia alla pubblica sicurezza, che sta [illegible] indagando.

Tragico epilogo d'un romanzo d'amore
Lei al manicomio, lui suicida

Firenze, 13, notte.

Stamani poco dopo le 6, il colono Gustavo Sesoni abitante a Santa Margherita a Montici ha rinvenuto a terra, verso la strada provinciale, il cadavere di un giovanotto vestito elegantemente. Lo sventurato aveva le mani contratte sul petto e il sangue sgorgava da numerose ferite. Dalle indagini eseguite lo sconosciuto è stato identificato per lo studente Urbano de Barberini, di Raimondo, di anni 19, che dimorava presso il nonno marchese Alfi Macchiavelli. Il disgraziato si è ucciso con un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Le cause del suicidio disperato si devono ricercare in un amore contrastato. Egli infatti si era fidanzato con signorina Norma Bandinelli. La madre ed i nonni si erano mostrati recisamente contrari a questo fidanzamento. In questi giorni i due avevano deciso di comune accordo di fuggire insieme. Il piano di fuga venne diligentemente studiato e posto in atto tre giorni or sono. I fidanzati andarono a Siena. I famigliari della fanciulla, [illegible] assenza della scomparsa, denunziarono in [illegible] alla Questura e la polizia rintracciava i fuggiaschi nella giornata di ieri, mentre [illegible] percorrevano i Lungarni. La ragazza fu riconsegnata ai genitori, i quali riscontrarono in essi gli estremi di una certa anormalità, decisero di farla internare nella clinica del manicomio di San Salvi. Questa notizia produsse un grave perturbamento nell'animo del giovane, il quale decise di ucciderai.

Un morto e un ferito grave
per lo scoppio di un petardo

Modena, 13, sera.

Da Pavullo si ha notizia di una [illegible] disgrazia avvenuta ieri nel paese di Montebaldello. Mentre certo Baldoni Dario di Celso, di anni 16, figlio di possidenti del luogo, trastullava per quella località diretta a casa sua, raccolta per terra un proiettile inesplosi abbandonato da militari durante le esercitazioni di tiro del 2.o Artiglieria Pesante Campale. Il ragazzo ignaro del pericolo lo raccolse, portò al mare e pensando con un sasso, improvvisamente il proiettile scoppiò fragorosamente investendo in pieno il povero ragazzo che straziandosi straccollato al suolo. E' morto poco dopo. Lo spostamento d'aria prodotto dallo scoppio gettò violentemente a terra certo Farioli Primo, di anni 20, che passava in quel mentre poco distante, riportando gravi ferite. Venne soccorso e trasportato all'ospedale.

Tenta di lanciare una sedia
contro il Procuratore del Re

(*Tribunale Penale di Torino*).

La notte della maggio u. s. il maggiore dei bersaglieri Lanza, passando in corso Venezia, davanti alla fontana Pecaardi, vedeva per terra un individuo piuttosto anziano, il quale appariva ferito al capo da un colpo di bastone. Vicino a lui stava un individuo di aria di bighellonì il portamonete, il maggiore subito afferrava quest'ultimo, ma lo scambiava per il malfattore dicendo che aveva accoltellato il disgraziato che era un suo parente. Le sue asserzioni venivano però distrutte dal fatto che a pochi passi di distanza veniva rinvenuto l'individuo del povero signore, e l'aggressore, certo A. Antonio, veniva portato alla Sezione di P. S. Appena rinchiuso in guardina egli tentava di staccarsi, ma non riusciva nel suo tentativo. Ieri mattina veniva fatto comparire davanti ai giudici della Sezione VI, presieduti dal conte Balladoro. Il P. M. avv. Andriano chiedeva per lui 6 anni e 6 mesi di reclusione e il suo difensore avv. Farinelli si era appena alzato per iniziare l'arringa, quando il Vescovi con uno scatto si avventava verso il banco, e afferrava la sedia dei testimoni, facendo atto di lanciarla addosso al P. M. Venne però subito allontanato dai carabinieri e buttato a terra, dove veniva colto da un accesso epilettico che perdurò per parecchio tempo, durante il quale l'imputato seguito a inveire e sbraitare a gran voce. Il tribunale lo condannò a 6 mesi e 4 mesi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Lan. Grossi tra i suoi concittadini. — E giunto da Roma il suo accompagnatore alla Posta e i famigli del famoso lottatore, desiderio della cittadinanza, abbracciarlo. Grossi è ripartito alla stessa sera, accompagnato dai suoi famigliari. Lan. Grossi ha [illegible] una cartolina commemorativa. Lan. Grossi ha [illegible] la cartolina con [illegible] P. poi ripartito per Roma [illegible] [illegible]

DA NOVI LIGURE

Ladro [illegible] dalla corrente [illegible]. — In [illegible] [illegible] [illegible]

Giolitti e il Nazionalismo

Conclusione del foglio di cui demmo ieri, martedì, uno stralcio.

Il senso dello Stato, del suo sviluppo organico, induce una superiore imparzialità di fronte alla variazione dei sentimenti e delle ideologie che a questo sviluppo si accompagnano, e che, con l'intemperanza delle creature novelle, volta a volta si proclamano definitivi: così lo statista perviene a continuare politicamente situazioni disparate, pur restando irreducibile l'opposizione degli stati d'animo.

Ciò sciogliendo, riguardo a Giolitti, un ultimo dubbio. Al punto cui abbiamo portato il discorso, involge meno la sua opera passata, ormai storica, che la recentissima, in rapporto al suo spirito come unità coerente, e come forza viva. Un po' prima, durante e dopo la guerra, un processo si è maturato in Italia, non di uno più vasto rivelatosi, dopo lunga vita sotterranea, esplicitamente in Europa, che, straniero, o addirittura mitto, allo spirito giolittiano, sembrò anche fuori, e contro, la sua politica. Nazionalismo. Prova del fuoco, la guerra: a estilità dichiarate, a proletariati rimasti nei ranghi, un grido di gioia uscì da molti petti ma, dunque, le Nazioni vivono! Marx non era che un insulso! Ciò parve, e fu, nelle ossioni di molti, una reazione idealistica al materialismo: però dovremo andare cauti, quando ne parleremo. E dunque, se il socialismo era impotente, non fu stoltezza averlo idealito; se i valori nazionali erano forza non del passato, ma dell'avvenire, ità aveva preciso? La certezza trionfale on cui Giolitti fu gridato morto al tempo del « parecchio » poggiava meno sulla sua, allora solitaria, opinione circa il senso e 'alore della guerra e della coalizione antigermaniche, che sull'intuizione di un divorzio ativo verificatosi fra lui e certe condizioni degli spiriti, cioè della realtà. La retorica italica ne approfittava per crocifiggere il proprio anticristo.

Sì, le Nazioni erano vive, il positivismo aveva errato interpretando l'evoluzione democratica come ad esse esiziale; sì, Giolitti non fu un antesignano del nazionalismo, anzi quella vista positivistica era stata, forse anche sua: gli Stati avviati a diventare vaste amministrazioni; le patrie scioglientisi nella potente internazionale dei traffici e del proletariato — o se, politico, intuendolo poi fra i primi, da Tripoli a Fiume se ha tenuto conto, qualcosa nel nuovo moto gli è, psicologicamente, irreducibile, qualcosa in lui non sarà mai d'Annunzio. Il temperamento gli inibisce l'enfasi, e la violenza formale: difetto ideologico iniziale, buon gusto e senso critico permanente han fatto sì ch'egli non s'sia riempito abbastanza, né abbastanza a tempo, in bocca di « valori ideali ». Ciò non gli è perdonato dal volgo. Su ciò giuoca l'aversione dei retori e l'equivoco dei furbi. Che vale opporre: quest'uomo, se ha consolidato lo Stato, ha servito la Nazione; e ricordare che, ove pure il socialismo fosse uno pauroschio europeo, la debolezza istituzionale e borghese era una realtà italiana? La storia è sintesi: ma la politica è antitesi, sommario il giudizio dei contemporanei: se l'prossimo futuro sarà dei conflitti nazionali anziché della questione sociale, l'opera giolittiana fino al 1914 subirà un'eclisse di valutazione, l'assenza spirituale di lui sarà anche meno compresa.

In tali condizioni appariva impossibile un suo ritorno, che non fosse insieme un puro e semplice, catastrofico ritorno all'antico. Un gran fatto storico, da lui non previsto, dicono, e non voluto; una guerra di 5 anni, e il mondo in tutti i suoi rapporti mutato, fra l'uomo dell'epoca anteguerra, e il radioso avvenire, sfidato alle forze nuove. Morto che parla, al tempo del discorso di Dronero. E poi Galba alle porte. In tali condizioni, non la sua resurrezione come neutralista appare miracolosa, nel collasso postbellico, ma la potente originalità dell'ulteriore atteggiamento impone. Dominare un nuovo così diverso e ostile, senza negarlo, e conciliandolo col proprio passato. Facevano velo a una visione approfondante, lo scoraggiavano a restare nel vecchio solco, interessi e passioni, lo stesso sviluppo degli eventi: i suoi amici, i nemici, i postumi dannunziani dell'interventismo, che facevano operare, allarmati, ai ripari gli stessi conservatori milanesi; il trionfo del suo scetticismo etico e dello sue riserve politiche circa l'Intesa; il *ressentiment* francofobo dell'opinione; una situazione sociale quasi rivoluzionaria, e non, certo, in senso fascista; il progressivo, e come fatale, andare, da Salandra a Bonelli, a Orlando a Nitti verso una svalutazione dell'interventismo, che appariva dover logicamente culminare in Giolitti. Fu tuttavia così. Lo guidò l'istinto dello Stato, a fargli intendere come, nello stadio attuale, dopo una guerra vittoriosa, in un Paese dimostratosi efficiente, una riveno-costituzione nazionale sia realtà non bitile, e necessaria, nella dura configurazione politica del mondo, onde la vitalità, sia pure immatura e pericolosa, di quelle forze interventiste, e poi fasciste, che ne discesero: ch'egli, pertanto, ha riconosciuto, nonostante avessero tanto combattuto la sua superiorità, e contro i cui errori ideologici e pratici tanta parte dell'opinione lo chiamasse vindice. Egli non li ha boicottati, se li è assimilati, gli uomini del miliardo, dei « mesi », dell'Intesa-Lobengrin: si è comportato con la loro immaturità come con quella socialista. Non è stato un bel gesto, è stato grande acume: ha salvato quel che poteva salvare, isolando gl'irreducibili, offrendo posti d'oro, così ai pellegrini di Mosca come ai non ipnotizzati dalla torbida Fiume. Ne è sorta, vitalità borghese e buon senso proletario aiutando, ma lui mediatore e demiurgo, una nuova situazione in cui il perdurante contrasto di partiti e caste a'imperna sul consolidamento del passato, nella riconosciuta realtà nazionale.

Volgiamoci a questo passato, chiamiamolo, quest'uomo, col suo vecchio nome: ormai fa un altro suono.

Nella società innegabile della sua fine, della smagata attività che lo pone vicinissimo ormai oltre la propria fortuna, questo tenace « opportunismo » per cui lavorabilmente egli è tratto a sfruttare, modificando, le forze reali, man mano che si presentano, acquista un singolare rilievo illuminante, fornendo un'ultima chiave ad intenderne l'opera e la natura, e come un valore etico col caratterizzare, in confronto della passionalità che è al fondo di quasi tutti noi, la rara essenza dell'attività politica pura. Smorzando la drammaticità della sua figura, quale gio l'aveva contra la guerra, e la durezza di antitesi che mentavano i suoi nemici quando, ricordando, il fascismo non era ancor nato, e dio della vendetta tutto appariva concesso, l'impossibile, grazie ai silenzi della saggezza, avrà fatto bene fino all'ultimo il suo mestiere.

Però, al contrasto ideale dei tipi, non giova che i duri tratti di questo si ammorbidiscano in una conciliazione bastarda. Restino bene segnati dal torreggiante incedere, nella sua sagoma fiera. Il significato del suo spirito trascende il valore della sua politica. Il suo affinamento etico è annoso, ma solo la guerra lo ha reso visibile ai più. E' una linea virile che arricchisco, e ne ha bisogno, l'Italia. Questo solitario, che seppe appartarsi e tacere. Che non ha tradito, come speravano: ma non si è lasciato giocare, con onorevoli ammende di debolezza senile. Con'è troppo duro per aver perdonato, egli era troppo saldo per tradire. Ha il senso dei conti inani, il gusto delle opere durevoli: non aspira, dannunzianamente, ai « privilegi dei principi ». Non è mica un ciarlatano, è un borghese di Piemonte. Quanto è stato odiato: e come ciò è pieno di senso! Quest'uomo senza orpello, senza morbidità, senza tare. Tutti i reclamisti d'Italia lo esecrano. Questo infido di partiti e caste, che è un fedele della sua terra, della sua razza, del suo Principe. Tutti gli alfieri di stupidi, o bugiardi ideali, gli speculatori del sentimento, i *mannequins* della moda, mordono il freno davanti a questo buratinaio di strana razza, che da trent'anni non riesce, né a guadagnare durabilmente, né a stornare, né a travolgere. Tutti i decadenti, *décrochés* di varia rallistacca, io anche oggi facciano i nazionalisti, lo abborrono, questo capo-divisione, questo notaio, questo provinciale, che non è nemmeno ... diodo. Il suo ritorno ebbe un senso, che non conviene obliare. Contro la vile illusione, scimmia dell'ideale. E' già troppo o sigua, questa Italia di machiavellici e di gothiani. Giolitti Croce Pareto, perchè si possa farne getto. Totale e smagata conoscenza. Solo si salva chi vi si fonda. Al di qua, nella sfera degli idealismi flaccidi, dei moralismi dubbi, dello ipocrisie virtuiste, non è che inferiorità. E' come antiretore che bisogna valorizzarlo. Questo antico male italico, rettorico, da letterario che era, assume oggi inquietanti aspetti politici. Il fenomeno dannunziano è grave per il nostro Paese, come attualità, e più come sintomo. Perfino il deprecato agnosticismo borghese di trent'anni fa era forse meno pericoloso, certo meno antipatico, dell'attuale jattanza. Non è bene per la borghesia che la vitalità che essa ha rivelato esorbiti in certi eccessi. Dov'è la vantata tolleranza italica? ci avviamo a diventare più *chauvins* dei francesi. Il pauroso irrigidimento nazionalista, che tende a imbarbarire la civiltà europea, frantumando ognor più l'unità cristiana, originaria, appare fenomeno progressivo, generale o secolare, se si pensi, pensiamo, ai modi spietati della guerra e della sua conclusione: durante i Sette Anni, ai filosofi francesi era consono delirare per Federico, mentre oggi una grettezza feroce precinde la Francia a Rolland, e, in Italia, ha dato l'ostracismo perfino a un interventista, a Bissolati, a un quasi fascista, a Bonomi. Ciò, se crea ardue interdipendenze, non fa che rendere più vasto l'allarme. Il nazionalismo è un pericolo per l'Italia, dopo la vittoria ancor più di prima. La sua politica estera è catastrofica. E a sorreggerlo sono, non solo interessi, ma sentimenti diffusi in vasti strati. Il nazionalismo dei giovani protegge il nazionalismo degli altri, miranti alla politica interna, dietro le quinte adriatiche: ma è scherzare col fuoco, e disdicevole l'Italia. Insieme con un innato, e servile, ossequio alla straforitanza, vi è molto inganno e confusione in ciò, da parte delle classi medie: una ubbriacatura. Sembra impossibile che non si avvedano di questo partito preso, per cui nemmeno il confine giulio a Fiume sembrano più sufficienti: ma, se hanno Fiume, vogliono Porto Barros; se hanno Porto Barros, vogliono il terzo posto telegrafico a sinistra. Bisogna che imparino a conoscer gli uomini. Non chiamino Garibaldi chi nacque Corrado Brando. Non è alcun male in ciò, ma mettiamo le cose a posto. E' bene, per la stessa gloria di questo uomo geniale, che la realtà abbia inflitto la sconfitta di Fiume proprio a chi ne fu il salvatore: ma non è stata definitiva. Pochi uomini politici erano resistere alla suggestione di questo ambiente che si va formando. Nonostante le blandizie cui la necessità lo costringe, il nostro vecchio Giolitti è l'opposto di ciò, ha la misura nel sangue: egli non ama stravincere, né infierire sul vinto. E' bene, per le tare italiche onde, con molte virtù, l'altro è simbolo che, italiano ancor egli, Giolitti si erga contro agli Annunzio. Misura. Un giorno gli si riconoscerà la discendenza dalla miglior tradizione politica nostra, Cavourinna, e mabauda. Giolitti come piemontese. Ne siamo fieri. Anche Cavour fu ohimante cinico dagli imbecilli; ma è sulla sua orchitata fede, non sul fiato degli altri, che si costruisce. Per le turbe dei suoi retori e dei suoi faziosi, non sdegni l'Italia il monito e il dono di questa regione: poichè, bisogna pur dirlo, se è vero, da qualche secolo, dal tempo dei fiorentini « di dimesse ciglia avvorto », e stinte la teoria toscana e la pratica veneta, sembra che la saggezza politica si sia, salvo illustri eccezioni, trasferita in Piemonte.

Il sentimento nazionale è molla potente, ma ovunque gli eccessi, guardiamo dove ha condotto l'infatuazione tedesca. Niente *blague*, niente: noi siamo il popolo eletto, niente sale della terra. Non gonfiate le cose, non dite, ad ogni piè sospinto: ci qui comincia la novella storia. Pensate che la storia è antica, e il mondo è grande. Sei anni fa si sarebbe andati ben più facilmente d'accordo, se parte dell'interventismo non avesse rivelato una mentalità inquietante, spostando la questione in una sfera di moralità insanistente, e di megalomania. La guerra che doveva rinnovare il mondo: vedete, il mondo, e la gente, sono quelli di prima. Semplicemente, la Francia ha vinto, e la Germania ha perduto. La guerra è stata un gran fatto politico, non un fatto etico, non una palingenesi. La piaggeria, evitatrice della serietà della sofferenza, per cui la trincea doveva trasfigurare l'umanità: e i drammaturghi v'impostavano i loro sublimi conflitti d'anime. Orpello. La vera pietà umana ha altri modi. O dannoseo presente! Conto anni fa si aveva della guerra un concetto ben più virile: ed essa era meno feroce. Misura. Non fate, di questa realtà che sono le patrie, una religione farisaica. Pensate che altre grandi idee ebbe, ed avrà, la storia: pensate al Cristianesimo. Non readete l'Europa inabitabile.

Del resto, chi sa che anche la spregiata, « pedestre » formula giolittiana di governo non debba, un giorno o l'altro, tornare attuale. Oggi il fascismo dà ad una parte della borghesia una comprensibile ebbrezza: ha fatto d'abbondo una funzione che non poteva adempiere alla conferenza con Lloyd George si può disconoscere. Ma, finchè duri la civiltà industriale, le condizioni del divenire proletario permangono: ne le classi medie saranno sempre, come oggi, dall'altra parte. In tali condizioni, sforzo dei politici tornerà ad essere guadagnare le masse allo Stato. Non si torna indietro dalla democrazia se non attraverso catastrofi di civiltà che diano, ai nuovi fondatori di Stati, privilegi oligarchici. Ciò può non appagare, può sembrar mediocre,, banale: ma allora vuol dire che si equivoca sull'intima natura dell'insoddisfazione, che è alla radice di tanti squilibri attuali. Fine ultimo dello Stato all'interno non è molto più di una quiete e stabilità, in cui la sua forza riposi e cresca. Attività estranee a questa persona storica, non esclusive né onnipotenti, individuali e sociali, poetiche e religiose, non ne dipendono, giovansi in modo indeterminabile così della sua floridezza che della sua decadenza. Lo spirito umano, nella sua totalità, fa bene a non appagarsene: moti religiosi, rivoluzionari o mistici, sono sacra riserva dello slancio vitale: ma ciò trascende l'attività politica, e l'uomo di Stato, che, in quanto tale, davanti a Cristo non può che esser Pilato. E chi vivrà vedrà, chi sarà stato eletto operarà.

FILIPPO BURZIO.

Il brindisi di Hirohito al Re ed all'Italia

Roma, 13, mattino.

Ecco il brindisi al nostro Re, pronunciato iersera dal Principe ereditario del Giappone:

« *Maestà Reale. Con vivo gradimento ringrazio la V. Maestà per le cordiali accoglienze e per le calde dimostrazioni di simpatia che tutto il popolo d'Italia mi ha prodigato, in occasione del mio arrivo; e una gioia pura ed alta per me pensare che mi trovo finalmente qui nel paese glorioso per la storia delle armi. Accogliete la voce della mia profonda ammirazione per le alte virtù vostre e dei vostri, sempre intese a realizzare la grandezza ed il benessere del vostro popolo. Io sono superfluo di constatare che fra le nostre famiglie come fra i nostri popoli si riscontrano sempre più forti i vincoli di simpatia e di amicizia, e non posso contenere in me le espressioni del mio entusiasmo per il popolo d'Italia che lavora senza tregua per la ricostruzione e il riordinamento della sua patria gloriosa. Come l'Italia ed il Giappone hanno combattuto insieme nell'ultima guerra e ne sono emersi vittoriosi, così i due paesi collaboreranno fedelmente, ne sono sicuro, per il benessere dell'umanità rigenerata dirigendosi verso la stessa meta luminosa: il trionfo della pace. Debbo esprimere ancora l'entusiasmo del mio popolo verso la Vostra Reale Maestà ed anche verso la S. A. R. il Duca d'Aosta, qui presente, che hanno diviso durante la lunga guerra gli stenti, le privazioni ed il pericolo affrontati per l'alta causa della patria. Profondamente commosso dell'ospitalità offerta a S. A. Imperiale il Principe Ereditario, ed alla sua persona del mio seguito, alzo il calice con gli auguri più vivi di pacifica felicità per la Maestà del Re, della Regina madre, di tutta la Famiglia Reale per la prosperità feconda della grande Nazione d'Italia* ».

La festa ginnico-militare

Roma, 13, notte.

Stamane ebbe luogo in piazza Siena la festa ginnico-sportiva in onore del principe Ereditario del Giappone. Piazza Siena, che era ornata con bandiere a colori italiani e giapponesi, era affollata fino dalle prime ore del mattino. Alle ore 9,30 giunte le automobili recanti S. M. il Re, il principe Hirohito, il Duca d'Aosta, il principe Kanin, l'ambasciatore Bisconsti, gli ammiragli Kozobari, Gauri e Take Shita, il gen. Mola, il gen. Giuliotti, il gen. Nava, del seguito del principe imperiale. All'apparire di S. M. il Re e del principe Hirohito la musica dell'8.o fanteria intonò la marcia reale, quella dei Reali Carabinieri l'inno giapponese. La folla salutò con lungo fragoroso applauso gli augusti personaggi, che sono discesi dal palco della giuria su un tappeto rosso, ricevuti dal ministro della guerra on. Gasparotto, dai generali Diaz, Ameglio, Grazioli, Vaccari, Bonanosa, Pugliese e Clerici, dal prefetto comm. Zoccoletti, dal sindaco Valli, dagli addetti militari inglese e svedese, nonchè da un largo stuolo di ufficiali superiori e altre autorità. La festa si è iniziata con la presentazione dei militari che presero parte alle gare, i quali sfilano al suono della Marcia Reale, tra lunghi applausi. Hanno luogo quindi diverse esercitazioni, alle quali il Re ed il principe Hirohito prendono molto interessamento. Alla fine della festa S. M. il Re ed il principe escono dalla piazza di Siena al suono della Marcia Reale e dell'Inno giapponese, salutati da vivissime ovazioni della folla.

Il Principe ereditario del Giappone ha fatto pervenire all'on. Bonomi, Presidente del Consiglio, le insegne di Gran Croce del Sole Levante.

Il Principe Hirohito sarà ricevuto dal Papa venerdì prossimo alle ore 16. Il Principe partirà dalla sede dell'ambasciata presso il Quirinale, sarà ricevuto al Vaticano con gli onori sovrani. Dopo l'udienza col Pontefice, si recherà a visitare il cardinale segretario di Stato Gasparri.

Messaggio al Giappone del pres. del Consiglio

Torino, 12.

Il giornale *Gazzetta Sabbi* pubblica il seguente messaggio dettato al suo corrispondente speciale da Roma dal Presidente del Consiglio italiano on. Bonomi: « E' per me assai lieto auspicio che, nell'assumere il potere, mi sia dato ricevere il fulgido cenno del grande impero giapponese, simbolo vivente della giovinezza del suo popolo, ed a mio fervido voto che la sua visita a questa terra antica lasci in lui il più grato ricordo e serva a rendere più stretti i vincoli, già così saldi, che legano la nostra alla sua nazione, avviate entrambe verso un luminoso avvenire di civiltà e di progresso ».

(Ag. Stefani)

Un colpo di vento danneggia il "Nordstern"

Parigi, 13, mattino.

Alcuni personaggi del mondo politico e militare, decisi a soggiorno per qualche ora agli strali infuocati dell'atmosfera parigina, avevano progettato di compiere un piccolo viaggio aereo a bordo del « Nordstern ». L'ultimo dirigibile consegnato dai tedeschi. Il « Nordstern » era già stato estratto dal capannone di Saint Cyr e si librava graziosamente sui suoi ormeggi quando un furioso colpo di vento lo gettò contro il capannone. L'urto fu tale che gli attacchi della navicella di babordo si ruppero ed un tronco strappò la prodasse in un punto dell'involucro mentre uno dei palloncini interni si sgonfiava. Anche il capannone venne danneggiato abbastanza gravemente. La passeggiata era così rimandata, ed i personaggi dovettero fare ritorno a Parigi con le loro automobili. I meccanici fecero invece ricoverare il dirigibile che rimarrà paralizzato per un tempo abbastanza lungo.

Una visita reale a Carlo e Zita

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 13, mattino.

La Regina madre di Spagna, accompagnata dal fratello, l'arciduca Eugenio, è arrivata ieri nel pomeriggio al castello di Hertenstein per rendere visita all'ex-Imperatore Carlo ed all'ex-Imperatrice Zita.

La tregua in Irlanda

Dublino, 13, mattino.

Da lunedì mattina termine fissato per il principio della tregua nessun attentato è stato perpetrato in Irlanda. De Valera e i negoziatori tentano che lo accompagnano sono giunti a Londra provenienti dall'Irlanda per

La tragica fine dell'aviatore Hawker

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 13.

Ecco altri particolari sulla fine tragica dell'aviatore australiano Hawker, l'audace pilota che per primo osò, senza alcun soccorso, tentare la traversata dell'Atlantico in aeroplano. L'accidente avvenne sull'arcipelago di Henden in prossimità della capitale inglese, in circostanze particolarmente tragiche. Hawker aveva, in vista del prossimo derby aereo che doveva partecipare domenica prossima, un volo di allenamento. Egli compieva evoluzioni a grande altezza, quando ad un tratto il suo apparecchio fu visto circondato dalle fiamme. Gli spettatori terrorizzati videro allora l'aeroplano precipitare rapidamente girare tre volte su se stesso e cadere al suolo ove si fracassò. Hawker nell'avvicinarsi a terra era riuscito a precipitarsi fuori dell'aeroplano in fiamme. Venne rinvenuto terribilmente sfracellato. Ma egli non recava nessuna traccia di ustioni.

Enrico Hawker aveva 30 anni ed il suo debutto in aviazione risaliva al 1909, dopo di essersi rapidamente in massimo ufficiale. Era in quella epoca recordman dell'altezza e detentore della Coppa Michelin inglese, attribuitagli con un volo di otto ore e 20 minuti. Ma la impresa che lo rese popolarissimo fu il tentativo di traversata dello Atlantico, preparato ed eseguito con sangue freddo incomparabile e con straordinaria tenacità. Si era al mese di maggio del 1919. Il *Daily Mail* aveva fondato un premio di £30 mila franchi per l'aviatore che primo avesse traversato l'Atlantico con i suoi soli mezzi. Il programma era semplice ma terribile. Era la vittoria più gloriosa o la morte più piatosa in Oceano. Mentre Raynham, Alcock ed altri ancora facevano a gara per la loro preparativi, si apprese improvvisamente che il 12 maggio, alle 18, Hawker, accompagnato dal suo meccanico Grieve, aveva preso il volo da Terranuova a destinazione dell'Irlanda. Per alleggerire il suo apparecchio Hawker aveva alla partenza tolto i carrelli di atterrissaggio, ritenendo questi ultimi inutili per tornare al suolo se raggiungeva la meta; ed inutili anche se fosse caduto in mare. Un radiogramma mandato dall'aviatore fece sapere anzitutto che il viaggio si effettuava normalmente. Poi fu il silenzio angoscioso per circa una settimana. Finalmente si apprese che Hawker ed il suo compagno erano stati raccolti a 250 chilometri dalla costa di Irlanda dal vapore norvegese « Maria », che non avendo apparecchi di radiotelegrafia non aveva potuto dare avviso del salvataggio dell'aviatore prima di essere giunto al suo porto. Malgrado il relativo insuccesso, la Gran Bretagna, sedotta dal coraggio e dall'audacia dell'Hawker, lo festeggiò alla stessa guisa che essa festeggiò qualche tempo dopo Alcock, che, più fortunato, era riuscito a compiere la magnifica impresa di volare dall'America in Europa.

Un giornalista parigino improvvisato domatore di leonesse

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 13.

Il domatore Marcello ha la specialità degli articoli sensazionali. L'altro giorno, a Neuilly, il signor Roeland, consigliere municipale di Parigi, e veterinario, operava alle code il leopardo *Borneo*, detto l'« indomabile », per la mansuetudine del suo carattere. Ieri sera, a Montmartre, il domatore convitava un pubblico scelto ad un nuovo numero sensazionale: gli esercizi fatti compiere nella gabbia a due leonesse da un giornalista sportivo, il più noto della Capitale, il signor Pietard. Un pubblico numerosissimo di giornalisti era accorso non per vedere come il collega sarebbe stato divorato, ma applaudirlo. Un brillante pubblico femminile aspettava con impazienza il momento di fremere. Il timore non era del resto completamente ingiustificato, poichè in una prova fatta alcuni giorni fa, il giornalista era stato ferito all'addome da una delle belve, con le quali doveva incontrarsi, *Aida* e *Simona* erano le due graziose leonesse con le quali il giornalista doveva passare alcuni minuti in compagnia. Due ragguardevoli leonesse abissine, che mostravano i loro denti al pubblico senza per questo servire di pubblicità a qualche prodotto dentifricio. Si ebbe qualche fatica a far abbandonare le loro gabbia alle due leonesse; esse sembravano poco disposte a venire nella gabbia centrale, ove il giornalista le aspettava. Le due belve divennero essere invitate cortesemente per mezzo di sbarre di ferro e di rivoltellate. Il Pietard aveva vestito per l'occasione un *frac*. Non è ben certo che *Aida* e *Simona* fossero sensibili ad una così delicata attenzione. Esse fiutarono l'intruso come due signorine bene educate e mostrarono in modo visibile che avrebbero fatto a meno volentieri della sua visita. Ma il giornalista non si impressionò per questo ricevimento così poco caloroso, e chiese alle due leonesse di far valere le loro attitudini. Egli obbligò la signorina *Aida*, che si era rifugiata pateticamente in un canto della gabbia, concentrata nei suoi ricordi personali, a saltare con agilità straordinaria, e la signorina *Simona*, che si mostrava eccessivamente spazzante, a fare un giro nella gabbia, rita sulle due zampe posteriori. Indi, in omaggio ad una apotosi di fuochi di bengala, con accompagnamento di rivoltellate, il domatore dilettante dimostrò che le due leonesse erano eccellenti saltatrici. Finalmente, siccome non bisogna abusare della cortesia delle signore, egli permise alle due belve di ritornare nella loro gabbia, mentre egli raccoglieva i più entusiastici applausi del pubblico.

Gli arresti per il furto delle marche da bollo

Sequestro per 250 mila lire

Milano, 13, sera.

Continuando le indagini per conto dei funzionari di finanza in seguito all'ingente furto di marche da bollo compiuto la notte del sabato grasso all'ufficio del registro di Saronno, un distinto di battaglia, fingendosi compratore di marche da bollo, entrò in trattative con due siciliani che si trovavano a Monza, certi Fontana Ernesto, di anni 30, da Caltanissetta, e Salvatore Santacroce, di anni 31, da Palermo. I due, attratti nell'esercizio di privativa del falso compratore, vennero arrestati e trovati in possesso di tante marche da bollo per 72 mila lire. Essi dissero di averle ricevute da una coppia di amici residenti a Milano, Salvatore Schillari, palermitano, e la sua amante Maria Carru, di anni 21, da Gallarate, alloggiata in un albergo della nostra città. Ma la coppia non aveva potuto loro spontaneamente le marche da bollo; in assenza dello Schillari, la ragazza fu condotta al Casanova. I due amici riuscirono a farsi consegnare il pacchetto delle marche che la donna aveva portato con sè, riparando poi a Monza. Il Fontana e il Santacroce avevano compiuta una vasta diffusione delle marche tolte alla ragazza: avevano consegnato per 17 mila lire a certo Vianello di Adria, dimorante a Torino. Questo poteva riquartare presso un impiegato, certo Fontanello, dottore in scienze commerciali. Furono anche operati altri arresti. In tutto gli arrestati ammontano a 12, e le marche da bollo sequestrate raggiungono la somma di 250 mila lire. La Carru è stata denunziata a piede libero; tutti gli altri sono passati al cellulare. Un'altra serie di denunzie e di indagini sta per completare la Finanza. Si parla anche della responsabilità di un impiegato postale, ma occorreranno intorno a queste responsabilità molte indagini.

La battuta ai briganti nel Pisano

Siena, 13, mattino.

Tre grandi concentramenti di carabinieri hanno avuto luogo a Montaione, a Monte Castelli (Pisa) ed a Monte San Giusto (Caprala Limiti) per vedere di scovare i numerosi banditi che si aggirano per le campagne della Toscana commettendo continuamente delle aggressioni. A tale operazione di rastrellamento prendono parte alcune centinaia di carabinieri. Sinora sono state eseguite 166 perquisizioni domiciliari e sono stati tratti in arresto 24 individui, la maggior parte sotto l'accusa di detenzione di armi non denunziate ed alcuni per favoreggiamento. Tra gli arrestati vi è certo Fatili Luigi, d'anni 18, da Carmignano, il quale sarebbe stato riconosciuto come uno degli appartenenti ad una banda di briganti.

Giornali e Riviste

Ecco altre risposte pervenute alla *Nazione* sul *referendum* sul nome di Firenze. Marradi scrive: « Firenza è ormai un bel nome, sonoro e significativo e poetico, il quale mi piacerebbe assai più di Firenze, forse anche per quella specie di culto di tutte le grandi memorie, che ha tanto potere su noi. Ma, poichè da più secoli tutti diciamo Firenze, e non più, né storicamente, né fiera, ritengo materialmente impossibile questo ritorno a una forma così remota del suo, che solo fu sempre e che sempre sarà, il materiale di ogni ragione storica o etimologica. *Pas et somme toujours*. — Arturo Farinelli: « Perchè sollevarsi su questioni così astratte, la cui soluzione non recherà gran bene agli uomini, mentre altri problemi ben più importanti per la nostra vita per il nostro progresso, aspettano invano di essere affrontati dalla buona volontà di noi tutti? La scolastica linguistica del nome di una città si perde nella cerchia più angusta della dolorosa vicenda nazionale. La crisi generale, crisi di anime e di cose involge e oscura le questioni superflue, oleografi o inutili. Oggi bisogna arrestare una corrente di vita cattiva, di furore, di egoismo. Per questa si vogliono uomini di buona volontà e sopratutto di buon cuore, capaci di amare se stessi e gli altri. Le questioni di forma passano inutili in seconda linea. Il nome di Firenza mi suona caro, perchè mi risveglia dolci sentimenti, ma sia con l'uno o con l'altro nome, lo amerò egualmente quella città. Forse io morirò chiamandola sempre Firenze. E se può giovare dica piuttosto che oggi il nostro animo, rilasciando la cosa leggere, deve essere compreso di cattolico e di generosità ». — Alessandro Chiappelli: « I rivoltori antichi, da Gulizone a Dino Perrocchiuli, usano, forse anche per amor della rima, *Fiorenza*. I prosatori del tempo di Dante Usati stare le *Cronache Fiorentine*, il Compagni e il Villani, *Firenze*. Segno, questo, mi pare, dell'uso popolare e prevalente anche a quell'età. Se, ad ogni modo, si riescirà (di che dubito), a rimettere in circolazione il bel nome antico, tanto meglio. Ma credo ci sia ora da fare ben altro, anche per risollevare le sorti di questa nobilissima città ». — E prof. Biadi: « Non vedo nessuna ragione per violentare una realtà presente: Firenze è più di Firenza, quando non richiama solo una grande tradizione medioevale, ma anche un fulgido splendore dal Rinascimento in poi ». — Il dantista Toni: « Anzitutto che la forma di Firenze non si debba, a seista di trascrivere dalla « Divina Commedia », c'è il caso che Dante abbia usato le due forme, in momenti diversi, per qualche sua propria ragione artistica? Ecco qua: Una *Fiorenza* quando in parlare personaggi di sempi più o meno lontani, Farinata, Ugo Capeto o Cacciaguida; quando annuncia a Jacopo Rusticucci che la sua Fiorenza è guasta, perchè « la gente nova e i subiti guadagni » vi ha generato (passato) orgoglio e dismisura; quando ricorda la decapitazione di Tesauro dei Beccaria, avvenuta più di mezzo secolo prima: nella fiera ironia, quando incontra i ciechi ladroni, e in quella del canto di Sordello; e nel momento solenne in cui contempla la candida rosa. Avrebbe invece scritto Firenze quando vuole indicare la città del suo tempo: « poi Firenze rinnovò *(presente)* genti e modi »; « non fu Firenze *(presente)* tanti Lapi e Bindi »; dunque. Firenza quando l'arte le consigliava di usare la forma antiquata e nobile; Firenze quando era meglio servirsi del nome volgare. E si può che la città è così chiamata pure nel « Convito », ove Dante era più libero dal freno dell'arte. Ora se Egli usò *Firenze* per la città della gente nuova dei subiti guadagni dei Lapi e dei Bindi, sentirebbe volentieri oggi chiamar Fiorenza la città della gente nuovissima, quella dei pescicani, dei sopraprofitti di guerra e delle speculazioni del dopoguerra? ».

***

Delle bugie infantili si occupa diffusamente *L'Ecole et la Vie*, ricercandone le cause e proponendo i rimedi. Uno dei motivi più comuni della menzogna infantile — scrive la rivista — è il furto. Il bambino è violentemente attirato verso tutto ciò che piace ai suoi sensi: ghiottonerie, oggetti luccicanti, colorati, ecc. Egli è affascinato, come la gazza, dagli oggetti che lo colpiscono e, come l'uccello ladro, egli è tragato a impossessarsi di ciò che lo seduce. Poi, per nascondere il suo fallo, mente, accusa gli altri, inventando una serie assai ingegnosa di falsità. Quasi tutte le bugie infantili sono generalmente provocate dalla preoccupazione di scansare un castigo, non da cattivo animo verso i terzi. La calunnia premeditata, volontaria, conseguente del male che produrrà a un altro, è assai rara, fortunatamente, specialmente nella prima infanzia. Ma altre bugie di bambini sono dovute alla golosità, allo spirito di vendetta e, talora, a puro spirito di malvagità. In tutti i casi, più che colpire la bugia, occorre agire sui sentimenti cattivi che l'hanno originata. Come fare? 1.o) Punire severamente ogni bugia per prevenire lo sviluppo di una funesta perversità; 2.o) Cercare non solo la natura del sentimento che ha suscitato la bugia, ma la sua causa, ciò che ha dato luogo alla scissa, all'odio al desiderio di vendetta; 3.o) Guarire con modi opportuni, un tale rancore, con la tenerezza e anche, talora, con la valezza; 4.o) Svegliare e illuminare la coscienza del ragazzo e irrobustirla nei punti più deboli; 5.o) Mostrio di una dottrina che gli faccia comprendere e lo renda capace di sopportare il dolore, l'abbandono e l'ingiustizia reale ed apparente. Una influenza dolce ma costante e lungamente paziente, ghiaccio quasi sempre a correggere i cavalieri infantili e a raddrizzare le fatali deviazioni dei sentimenti.

***

Ci sarebbe una storia divertente da scrivere intorno ai romanzi, che, nota il *Piccolo*, sebbene ripetutamente annunziati non furono mai scritti. A quest'ordine *negativo* appartengono alcuni romanzi di autori celebri, come la *Quinquengrogne* di Victor Hugo, che, secondo almeno una lettera di lui, doveva compiere il suo modo di vedere sull'arte medioevale. « *Notredame* — ella testualmente — c'est la cathédrale: la *Quinquengrogne* ce sera le donjon ». Questo romanzo, poi, avrebbe dovuto avere un seguito nel *Fils de la Bossue*. Ma si vede che il vento della ispirazione soffiò altrove... Perchè Alfonso Karr rinunziò all'*Ile des Saules*? Lo stesso accadde per l'*Orgue* del d'Ortegne, nonostante impegni legalmente contratti e per *Monsieur Cazotte*, del Nodier, che pur era un gran lavoratore. Non si ebbero neanche le *Confessions galantes de deux gentilhommes périgourdins* di Teofilo Gautier e Gérard de Nerval, sebbene un contratto, nelle debite forme fosse stato firmato. I due collaboratori si rimproverarono scambievolmente d'aver ritardato a mettersi all'opera, e, poi vedevano la morte né altro. Quanti altri libri, annunziati, sapetati, subirono la stessa sorte! Chi narrerà, un giorno, le avventure che costrinsero gli autori a lasciarli nel fondo del calamaio? Ai di nostri, ogni anno, in fin di stagione, leggiamo, nei programmi teatrali, i titoli di molte commedie dovute a penne illustri, le quali *attendono* allo stato di *titoli*. « Molte intenzioni — dice un vecchio adagio — riposano in un cimitero ».

***

Fra le piccole isole della Sonda, alcune migliaia marittime a nord dell'isola di Timor che, come è noto, appartiene al Portogallo, giace l'isoletta di Kisser. Non ha di superficie che 150 chilometri quadrati a 9000 abitanti, la massima parte malesi. Prima del 1700 si stabilirono colà alcune famiglie olandesi, francesi ed inglesi, che si trovavano allora al servizio della Compagnia delle Indie orientali. Poichè l'isola non aveva importanza di sorta, quel pugno di europei vi fu dimenticato completamente e rimase abbandonato a se stesso, anche per il motivo che non vi erano comunicazioni con il mondo incivilito. Ma recentemente — dopo oltre duecento anni di « splendid isolation » — essi furono « scoperti »; naturalmente, i discendenti dei coloni primitivi in quinta o sesta generazione. Gli europei che posero piede a Kisser rimasero stupiti incontrando bianchi, con i capelli biondi, con gli occhi azzurri, col tipo assolutamente europeo e per di più di religione cristiana. Ma quegli isolani non par

CRONACA CITTADINA

Le vittime della violenza

Come i fascisti uccisero due comunisti del Circolo Andrea Costa

Le indagini della Polizia

Poichè l'ora tardissima in cui avvenne il sanguinoso episodio ci costringe a pubblicare la notizia in una seconda edizione del mattino, e non tutti i lettori ne abbiano conoscenza, rivochiamo le linee essenziali di esso aggiungendovi quei particolari che in seguito alle indagini sono venuti in luce.

La sera di martedì il circolo comunista « Andrea Costa », sito in via Massena, 10, riapriva regolarmente fino a tarda ora. Poco dopo le dieci una decina di giovani comunisti erano ancora nei locali. Un gruppo di fascisti era stato notato mentre si scambiava tra presi evidentemente tendenti d'orchio il Circolo stesso. Infatti due guardie regie che erano di pattuglia in quella località erano state avvicinate da alcuni giovani che essi non tardarono a riconoscere per fascisti, i quali domandarono loro se nel circolo vi fosse ancora gente. Le guardie risposero evasivamente, e quelli si allontanarono. Esse li videro però proseguire qualche tratto poco rassicurante. Essi si misero ad osservare gli uni e gli altri, e videro che, allarmati, i militi si recarono ad un vicino posto telefonico messo a loro disposizione e comunicarono i loro timori alla questura. Giova a questo proposito ricordare che il circolo « Andrea Costa » se aperto sia stato con speciale preferenza preso di mira dai fascisti, che, come i lettori ricordano, già vi fecero irruzione.

Poco dopo i comunisti uscirono dal circolo. Parevano essere le 11 h. Alcuni si allontanarono; il gruppo maggiore si diresse verso piazza Castello. Quando essi giunsero sulla piazza, si trovarono improvvisamente accerchiati da una decina di fascisti, armati di rivoltella, dove evidentemente si erano tutti radunati. I fascisti gridarono: « Alt! Chi siete? Le braccia su alto ». Ed avendo gli altri obbedito, li perquisirono. Furono trovati in possesso di tessere e di giornali, dei quali ciascuno la loro qualità di comunisti. Uno della comitiva fascista fece una proposta: « Portiamoli al Fascio! ». La proposta venne accettata, e così Vanzia al Fascio fu intimato ai comunisti. E in piccola colonna si mosse, sorvegliati al centro e fascisti all'intorno, nell'atto di custoditi.

Ma qualcuno dei comunisti, ai quali la prospettiva di essere condotti alla sede del Fascio poco garbava, seppe di sottrarsi all'imposizione con l'unico mezzo che gli rimaneva: la fuga. Senza neanche girarsi che due o tre comunisti avevano compiuto il segnale della fuga, lasciando improvvisamente di agire su vasto tra la camera del loro guardiano. Nacque della confusione. Ne approfittarono i comunisti per cercare tutti di sottrarsi alla soggezione religiosa. E così il gruppo si sbandò. Vi furono inseguimenti ed esecrazioni, mentre grida alla « comunista schiacciavano improvvisamente le alle grida si udì e sinistro rimbombo di un'arma da fuoco. Al primo sparo altri parecchi ne seguirono, dando l'impressione di una piccola battaglia. I fascisti sparavano contro i comunisti in fuga. Il gruppo si sparpagliò nelle varie direzioni, e il cerchio degli spari si allargava. In qualche punto, dove un comunista era stato raggiunto, si impegnarono colluttazioni. Ecco avvenne all'angolo di via San Secondo e via Filangieri, dove una dei fuggiaschi era venuto alle prese con due o tre degli inseguitori. Di questo gruppo parti improvvisamente un lacerato grido di dolore. Si comunicò subito alla testa da una terribile bastonata, era stramazzato al suolo, mentre gli altri si davano alla fuga. In via San Secondo, dove la più parte dei comunisti aveva cercato scampo, più nutriti che altrove erano echeggiati gli spari. All'angolo di via Assarotti Vespucci, un giovane che fuggiva davanti ai alcuni fascisti, che sparavano, cadde, ferito e caduto. Anche nelle altre vie delle quali la battaglia per qualche minuto si stese, ristabilitosi, Tre comunisti avevano potuto riparare in un portone di via Massena trovato provvidenzialmente aperto, ed ivi erano così riusciti a nascondersi.

Alle prime schiarite delle rivoltelle, erano accorsi i due agenti della pattuglia che abbiamo ricordato e le sei guardie regie che sono di guardia ordinariamente al magazzino della Alleanza Cooperativa. Furono essere che alcuni di alcuni fascisti sopraggiungere di altri agenti, e niente meno che gruppi di altri fascisti, giungevano alcuni da altri punti. Nello stesso tempo l'ufficio politico della questura ne avvertiva il Commissariato di via Nizza e da un gli agenti comandati dal Martini Pietro, rinvenivano di lì a poco, ancora riscaldato.

Il corpo giaceva in via Filangieri angolo via Vespucci. Aveva la testa spaccata, e l'angolo della bocca si abbandonava. Il povero disgraziato era sanguinoso. In quel momento fece ressa che scoperse una ferita profonda al petto. Si accorse una signora, che una signora, la quale venne presto di soccorso ed il ferito fu subito trasportato in via Nizza, dove Martinetti, l'altro comunista ferito, aveva già trovato ricovero. Quando giunse il medico di guardia, il povero Vespucci era già morto. Aveva ricevuto una coltellata che gli aveva reciso la carotide. Il Martinetti, che guardia regia, mentre stava per essere arrestato da un gruppo di fascisti, aveva ricevuto una ferita da arma da fuoco alla coscia, che gli produsse la frattura del femore.

Il corpo del Vespucci fu trasportato all'obitorio, dove fu visitato dal medico necroscopo dott. Bertone, che constatò che la morte era avvenuta per emorragia.

Nella stessa sera, verso le 23, il Martinetti, che era stato ricoverato nella sala di medicazione della Questura, fu trasportato all'ospedale Mauriziano, dove fu

ULTIME NOTIZIE

De Valera esigerà l'indipendenza

Cattivi auspicii per la Conferenza irlandese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, notte.

La tregua è stata rigorosamente osservata anche oggi in tutta l'Irlanda, salvo a Belfast, ove avvennero scontri di alquanta violenza tra ulsteriani e nazionalisti. Il castello di Dublino comunica stasera che nessun incidente è segnalato nell'isola, ove cordiali e spesso amichevoli rapporti sembrano essersi stabiliti tra la popolazione e la forza pubblica inglese. Stasera i dispacci da Dublino riferiscono che lord Basdon è stato rilasciato dai suoi misteriosi carcerieri sinnfeiniani dopo tre settimane di detenzione nelle prigioni nazionaliste.

De Valera e i suoi colleghi della delegazione irlandese a Londra sono stati tutto il giorno occupati a prendere accordi in vista dell'incontro con Lloyd George, fissato per domani alle 4 pomeridiane, a Downing Street. Il *leader* irlandese si è rifiutato di concedere interviste, e si è limitato a dichiarare che nelle discussioni avvenute oggi tra i membri della delegazione ed alte personalità irlandesi di Londra è stata definitivamente stabilita l'attitudine dei rappresentanti dell'Irlanda nazionalista di fronte ai negoziati preliminari di domani.

Soltanto col *Daily Telegraph* De Valera è stato meno reticente. Egli ha enumerato in succinto le domande che i sinn-feniani si accingono a presentare al Governo inglese. Essi chiedono che l'Irlanda sia riconosciuta quale Stato indipendente e sovrano. L'atto di indipendenza dovrebbe essere garantito dagli Stati Uniti, dai Domini britannici e da tutti quegli Stati che si dimostrassero desiderosi di porre la firma all'atto in questione. In cambio per l'incondizionata indipendenza, l'Irlanda prometterebbe la sua completa neutralità in caso di conflitto, e concederebbe l'autonomia locale a quattro contee dell'Ulster. Un'alta personalità governativa, informata di queste esigenze dei sinn-feniani, ha dichiarato al *Daily Telegraph* che la Sinn Fein intende, in altre parole, di staccare l'Ulster dall'Inghilterra. «Non vi è in tutto il mondo, egli ha soggiunto, un solo cittadino inglese il quale si trovi forzato a rimanere sotto il giogo straniero. I magnifici privilegi della nostra razza sarebbero perduti se necessitassimo tutte le domande degli irlandesi!». Così ha parlato l'alto personaggio, alludendo alla situazione che verrebbe fatta dall'Irlanda nazionalista alla popolazione ulsteriana.

Il Governo inglese è pronto a concedere all'Irlanda nazionalista una intera autonomia fiscale, ma non consentirà mai a sanzionare una secessione dell'Irlanda dall'Impero inglese. Ben poco ottimismo regna quindi stasera negli ambienti governativi, e vi è anzi chi prevede, a meno che le dichiarazioni di De Valera siano soltanto dettate da radicali stratagemmi, un inevitabile rottura dei negoziati. Il *Daily Telegraph*, riferendo l'opinione dei circoli responsabili, scrive che in ogni caso, i negoziati, anche se falliscano, avranno servito a tre cose: 1.o il Governo inglese avrà dimostrato al mondo il suo profondo desiderio di concludere una ragionevole pace coll'Irlanda, ed a questo scopo di effettuare passi sostanziali sulla via di un compromesso; 2.o l'entusiasmo col quale la popolazione irlandese ha accolta la tregua d'armi ha offerto la conferma di quanto si sosteneva in Inghilterra, che l'Isola non è così tutta secessionista come vorrebbe far credere un'esigua minoranza di terroristi e di fanatici; 3.o infine, il fatto che è bastato l'appello rivolto alla popolazione irlandese da De Valera perchè gli assassinii e gli incendi cessassero immediatamente, dimostra in modo indiscutibile che De Valera è responsabile di tutti i delitti che i sinn-feniani hanno commesso dietro suo ordine in Irlanda.

Questi rilievi dell'organo conservatore non augurano gran che per l'avvenire dei negoziati. Sembrano più parole di guerra che parole di pace. Per fortuna, nella stessa delegazione sinn-feniana esistono profonde divergenze di vedute, e non è da escludersi che quelle più moderate riescano prevalere nel corso dei negoziati, e scongiurare la minaccia di una definitiva rottura e di una violenta ripresa delle ostilità.

Violentissimo attacco del "Times,,

contro Lloyd George e Lord Curzon

Non li vuole delegati a Washington!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Un articolo editoriale del *Times*, dedicato oggi alla Conferenza di Washington, non particolare riguardo alla rappresentanza britannica, ha destato vivissima sensazione negli ambienti politici inglesi ed americani. L'organo conservatore, che da qualche tempo si era astenuto dal rivolgere i suoi consueti attacchi a Lloyd George ed ai suoi principali collaboratori, muove oggi una vera offensiva. Esso dichiara che un profondo interesse è rivolto dall'America alle decisioni che saranno prese in Europa, e specialmente dalla Inghilterra, circa la scelta dei candidati alla Conferenza di Washington. «Saranno scelti degli uomini di Stato, oppure delle personalità estranee al Governo?», si chiede il *Times*. Ed aggiunge che il Governo annuncia Dio da ora che Lloyd George e Lord Curzon si recheranno in America a rappresentarvi l'Inghilterra. «In una questione di sì alta gravità, ci sembra doveroso, scrive l'organo nordicliffiano, esprimere senza indugio il nostro forte e chiaro convincimento che nè il Primo ministro, nè il ministro degli esteri sono adatti, [illegible] posizione, il loro carattere [illegible] carriera passata, a partecipare [illegible] a questi negoziati». Il giornale aggiunge che la presenza del Primo ministro a Washington è indesiderabile. Quanto a Lloyd George, il giornale dice che, fra tutti gli statisti europei, egli è il più screditato, e che nessun Governo e nessun statista [illegible] hanno riposto mai in Lloyd George la più piena fiducia». Ciò che è più necessario ad un rappresentante dell'Impero è un carattere [illegible] di cospicua chiaroveggenza e di onore. Lloyd George non possiede nè l'uno nè l'altro, e ciò non possegga questo paradosso, è cosa ben nota nel paese, in cui le rivelazioni di Bullitt furono dibattute in Senato, e circolarono e vennero discusse in tutta la stampa».

Gli attacchi mossi a Lloyd George hanno indignato anche moltissimi avversari del Primo ministro, ed hanno creato una vivissima sensazione nel Governo e negli ambienti americani di Londra. Ci risulta che dal *Foreign Office* e dal Gabinetto di Lloyd George è partito in seria un avvertimento al *Times*, al quale è stato chiesto di precisare l'attacco all'onore al Primo ministro ed al suo collaboratore degli esteri, ed è stato notificato che, al caso in cui non sia fatta pronta ritrattazione e non siano avanzate le prove dell'accusa, le porte di Downing Street e del *Foreign Office* rimarrebbero d'ora in poi ermeticamente chiuse a qualsiasi rappresentante della stampa nordicliffiana. Si rileva stasera che l'articolo del *Times* mirava non tanto ad attaccare apertamente il Primo ministro, quanto a preparare la candidatura, alla presidenza della Delegazione inglese, di Lord Northcliffe.

Il caldo fa deviare un treno

Parigi, 13, notte.

Un sfiato deragliamento, dovuto questa volta al caldo eccessivo che aveva fatto dilatare le rotaie, è avvenuto sulla linea di Belfort, fra le stazioni di Jeumeray e di Nimes. Cinque vetture sono uscite dalle rotaie sovraccaricate sul binario, fortun[illegible] feriti.

In Alta Slesia

Un accordo definitivo fra i generali?

Imminente ritiro di Lerond

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 13, notte.

A Berlino ha prodotto oggi viva impressione la notizia che fra il generale Laronde, il generale De Marinis e Sir Harold Stuart era stato raggiunto un accordo circa una decisione definitiva nei riguardi della Slesia Superiore. Una tale decisione, secondo le informazioni dei giornali che però non hanno ancora una conferma ufficiale, varrebbe a contenere il progetto del conte Sforza. I giornali berlinesi non recano, data l'ora in cui la notizia è stata divulgata, alcun commento. Il comandante delle truppe inglesi della Slesia Superiore, il generale Hesseker, parlando con un giornalista tedesco circa il pericolo di una quarta rivolta polacca, ha dichiarato che essa deve essere esclusa poichè al confine vigilano le truppe delle tre grandi Potenze europee. La terza rivolta polacca non sarebbe stata possibile, ha soggiunto l'intervistato, se le truppe inglesi fossero state così forti come oggi, cioè avessero rappresentato il sessanta per cento di reparti alleati.

Le truppe inglesi hanno disarmato a Grossdombrowski duecento polacchi che si erano abbandonati a gravi maltrattamenti verso la popolazione. La maggior parte dei comuni nel circondario di Hindenburg sarebbero ancora in preda al terrore. Anche da Ribnik giungono oggi altre notizie di atti terroristici.

Nei circoli diplomatici berlinesi si assicura essere ormai definitivo il ritiro del generale Lerond. I rapporti dei rappresentanti inglese ed italiano in seno alla Commissione interalleata avrebbero fatto rilevare la necessità di un tale provvedimento. Circa il successore del generale Lerond, non si sa fino a questo momento nulla di preciso. Si crede ad ogni modo che il Governo francese avrebbe deciso di inviare un funzionario civile anzichè un militare. Sembra anzi che debba essere imminente il ritiro degli altri due generali francesi, Comte Henis e Gratier. Infine da Varsavia si annunzia che quello Stato Maggiore preparerebbe la presentazione di una legge per le organizzazioni polacche nell'Alta Slesia. Il comando delle quali dovrebbe essere affidato al famoso generale Haller. La sede generale del Comando dovrebbe essere Kattowitz, Tale notizia va accolta con qualche riserva.

Vibrata richiesta russa a Varsavia

Una lista di proscrizioni

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Si ha da Copenaghen che secondo il giornale *Politiken*, il Commissario agli Esteri dei Soviets ha inviato al Governo polacco una nota che fa carattere di *ultimatum*. Il Governo dei Soviets sostiene che la Polonia non si è conformata alle condizioni del Trattato di Riga; e che ha appoggiato organizzazioni antibolsceviche che operano a Varsavia sotto la direzione di Savinkoff e dei generali Petliura e Balakovich. Questi generali, fa notare la nota dei Soviets, sono stasera con le loro truppe su territorio polacco; ed il Governo di Mosca chiede al Gabinetto di Varsavia l'internamento di queste truppe contro-rivoluzionarie e l'arresto di Savinkoff e di Petliura e Balakovic. Il ministro bolscevico degli affari esteri chiede pure che delle sanzioni vengano prese contro impiegati e cittadini polacchi che hanno partecipato ad un movimento rivoluzionario diretto contro il Governo di Mosca; e finalmente reclama la costituzione a Varsavia di una Commissione mista, della quale farebbe parte un delegato ucraino della Repubblica dei Soviet. Questa Commissione avrebbe per mandato di decidere le liste di persone di cui il Governo di Mosca chiede la espulsione, e delibererebbe pure sulle soddisfazioni da darsi al Governo dei Soviets. La stampa danese pubblica poi la notizia che Lenin avrebbe soppresso le restrizioni poste al possesso di grande quantità di denaro, e con recente decreto avrebbe autorizzato d'ora innanzi i depositi alle banche. Nell'ultima seduta del Consiglio, il Commissario del popolo per le importazioni ha confessato che gli acquisti all'estero incontrano numerose difficoltà poichè la ricerca non sono seguite. I rappresentanti del Governo inglese a Mosca hanno acconsentito dal Governo dei Soviets grande quantità di diamanti e gioielli in mancanza di numerario.

Al Congresso della Terza Internazionale

Lenin frena gli ardori di Terracini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 13, notte.

Anche i giornali di Copenaghen si occupano dello scontro subito durante il Congresso della Terza Internazionale di Mosca dai rappresentanti comunisti italiani, e particolarmente dal compagno Terracini, il quale aveva chiesto un'immediata offensiva contro il sistema capitalistico. Lenin, fra la viva attenzione dell'assemblea, si alzò di scatto, dicendo di non volerne sapere per il momento, e invitando il Congresso a tenersi ad un'adeguata distanza da tale modo di vedere per non danneggiare gli scopi della rivoluzione mondiale. «All'inizio della Russia, ha dichiarato Lenin, noi vi è nessun partito comunista. Il quale possa dire di aver dietro di sè la maggioranza dei lavoratori. E Terracini commette un grave errore, se crede che non sia necessario essere apparecchiati da una tale maggioranza per aprire la lotta contro la borghesia». Lenin ha dichiarato in seguito che il compito del comunismo oggi la sua assoluta contro la Seconda Internazionale e la divulgazione delle idee dalla rivoluzione nelle colonie delle Potenze occidentali.

Macabra diatriba in America

I vampiri delle pompe funebri

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 13, sera.

Una violenta campagna è stata intrapresa in America contro l'associazione nazionale degl'impresari di pompe funebri. Essa viene accusata di avere realizzato dei benefici scandalosi nel trasporto in America e nelle esumazioni dei cadaveri dei soldati americani caduti sul fronte francese. La giustizia intende iniziare un procedimento contro l'associazione, colpevole di avere rotto i contratti e di avere proceduto alla esumazione dei cadaveri in modo contrario alle leggi sanitarie, nonchè a quella della decenza. La Legione Americana, degli ex-combattenti, ha deciso di investigare i conti dei vampiri delle pompe funebri, e di esigere che le spoglie dei caduti sui campi di battaglia europei non siano fatti oggetto di scandalose speculazioni.

(*Daily Telegraph*).

La morte di un fisico illustre

a bordo d'un transatlantico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Un radiogr[illegible] Temps» annuncia la morte, avv[illegible] notte, a bordo del piroscafo «[illegible] partito da New York per l'Havre, del [illegible] Gabriele Lippmann, che reggeva una delle cattedre di fisica sperimentale dell'Università di Parigi. Col Lippmann scompare una delle glorie più singolari della scienza moderna. Nato in Lussemburgo nel 1845, fece [illegible] scoperto nel campo della elettricità; ma quello che gli conferì una notorietà mondiale fu la scoperta della fotografia a colori, avvenuta nel 1891. Durante la guerra, aveva trovato un apparecchio oltremodo ingegnoso e delicato che permetteva di udire a bordo di una nave, malgrado il rumore di questa, i suoni subacquei causati dalla vicinanza di un sottomarino.

La "Reuter,, replica curiosamente

a certi appunti di Briand

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, notte.

La «Agenzia Reuter», contro la quale Briand rivolse violenti attacchi nella sua dichiarazione al Parlamento francese, accusandolo di avere trasmesso a Pechino, Tokio e Shanghai notizie sfavorevoli agli interessi della Francia, risponde oggi con una lunga e documentata lettera pubblicata in alcuni giornali londinesi. Essa dichiara di non avere mai trasmesso i telegrammi menzionati dal primo ministro francese. Circa poi la questione della Banca Industriale della Cina, l'Agenzia dice che, dietro speciale richiesta di un alto funzionario del Quai d'Orsay, trasmise in Oriente un telegramma così concepito: «Londra, 18 gennaio. Le voci di fallimento di varie Banche, e specialmente della Banca Industriale della Cina e della Società centrale delle Banche di provincia, sono dichiarate ufficialmente prive di fondamento». Il segretario dell'Agenzia dice a questo riguardo che egli trasmise questo telegramma senza comprenderne affatto il significato, tanto più che l'Agenzia non accenna mai alle difficoltà finanziarie della Francia. La «Reuter» conclude dicendo di non capire quale sia stato lo scopo degli attacchi rivolti da Briand.

Pranzo in onore del Re e del duca d'Aosta

offerto dal principe Hirohito

Roma, 13, notte.

Stasera, S. A. Imperiale il Principe del Giappone ha offerto nella sede dell'Ambasciata giapponese, un pranzo in onore di S. M. il Re d'Italia e di S. A. Reale il Duca D'Aosta. Fra i presenti si notavano: S. A. Imperiale il Principe Kanin, la contessa di Campello, dama di corte di S. M. la Regina, il visconte Cinuda, il generale Diaz, la signora Diaz, l'ammiraglio Thaon di Revel, l'on. Bonomi, l'on. Tittoni, la signora Tittoni, i Ministri nobile Tomasi Della Torretta e l'on. Gasparotto, l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice del Giappone, gli ammiragli Tagochita, Kozoduro, Ogari, il generale Narazgli alti dignitari della Corte italiana ed altri eminenti personaggi giapponesi. S. M. il Re d'Italia e S. A. Reale il Duca D'Aosta, al loro arrivo all'Ambasciata sono stati acclamati dalla folla, che stazionava sulla strada, e sono stati solennemente ricevuti da S. A. Imperiale il Principe Hirohito, mentre la musica della squadra giapponese, appositamente venuta da Napoli, suonava la «Marcia Reale». Dopo il pranzo, nei saloni dell'Ambasciata, S. A. Imperiale il Principe Hirohito ha ricevuto i membri del Corpo diplomatico, al completo, gli alti dignitari, dello Stato, e rappresentanti della Provincia e del Comune, numerose personalità e signore. Durante il ricevimento, come durante il pranzo, la musica della Marina giapponese ha eseguito scelti pezzi.

Convegno di organizzatori a Milano

per le Federazioni d'industria

Milano, 13, notte.

In questi ultimi due giorni per iniziativa della Confederazione del lavoro si sono riuniti alla Casa del popolo i rappresentanti di circa trenta Federazioni operaie, allo scopo di dare applicazione ai deliberati del congresso di Livorno e cioè di addivenire alla trasformazione delle Federazioni di mestiere in Federazioni di industria. Le modifiche proposte dalla Confederazione dovrebbero avere per risultato di sopprimere alcune piccole Federazioni o dare maggiore vitalità e consistenza alle Federazioni più importanti. La discussione non ha però condotto ad alcuna deliberazione e si è convenuto che le singole Federazioni interessate si incontrino particolarmente per giungere ad un accordo fra di loro, rimettendone poi i risultati alla Confederazione del lavoro per le ultime decisioni. Nel convegno è stato anche approvato quanto il Consiglio della Confederazione ha fatto per la disoccupazione. Lo stesso Consiglio si radunerà a Roma nei giorni 20, 21 e 22 corrente per discutere sul seguente ordine del giorno: «Esame dei risultati dei convegni delle Federazioni, la nuova struttura sindacale, sciopero nei servizi pubblici, la questione dei dazi doganali».

Il convegno fascista termina i suoi lavori

Milano, 13, notte.

Questa sera è terminato il convegno dei Fasci di combattimento. Nella seduta pomeridiana è stata decisa, dopo lunga discussione, un'inchiesta sulla situazione nel Trentino, affidandola agli on. Giunta e Farinacci, i quali a tal uopo si sono messi a disposizione del Fascio di Trento. Si è discusso del cronovivere, votando un ordine del giorno col quale si invita il Comitato centrale a stabilire un accordo fra tutti i Fasci per svolgere un'azione unica per tutti i mercati. Si è pure trattata la questione dei combattenti disoccupati e si è stato delegato il gruppo parlamentare fascista a tenere conto delle aspirazioni e dei bisogni dei combattenti disoccupati, soprattutto nei riguardi della imminente legge sulla riforma della burocrazia. Gli altri argomenti sono stati demandati alla riunione del Consiglio nazionale, il quale è stato convocato a Roma per i giorni 23, 24, 25, 26 ottobre prossimo.

Il colpo di scena a Bologna

Come si giunse all'arresto

dei presunti assassini dell'avv. Giordani

Bologna, 13, notte.

Gli arrestati in seguito alle note risultanze sull'eccidio di Palazzo d'Accursio sono i fratelli Roncagli, due giovanotti assai noti nel rione di San Vitale. Ugo dei Roncagli è sortanto indiziato come autore materiale dell'assassinio dell'avv. Giordani. Oggi si conoscono i particolari dell'operazione compiuta dai funzionari del Commissariato di Levante. La nuova traccia venne segnalata al suddetto Commissariato da un gruppo di fascisti presentatisi colà per denunciare che una domestica, a servizio presso una certa famiglia di Bologna, aveva dichiarato di conoscere l'assassino dei Giordani. Il vice-commissario Di Jorio, comandante del Commissariato, fu incaricato di appurare questa nuova circostanza. Egli riuscì a identificare la donna, che è certa Branchini Elisa, la quale rattificò parzialmente la versione data dai fascisti, dicendo che non lei ma una sua compagna conosceva l'assassino dei Giordani. Non fu impresa facile ottenere indicazioni su questo nuovo personaggio che entrava in iscena, ma finalmente si riuscì a far dare dalla Branchini notizie più precise.

La domestica che conosceva l'individuo fu ritrovata, era certa Rebelli la quale ammise di aver dichiarato quanto le attribuivano, ma quando si trattò di identificare il suo conoscente, si tenne sulle generali. Disse che era un giovanotto che si recò la casa della famiglia Grani presso la quale essa era a servizio, sulle ore 5 del giorno 21 novembre, un meccanico abitante fuori porta San Vitale che si chiamava Abramo o Aleramo, ella non ricordava bene. Costui aveva l'abito color marrone, era senza cappello e aveva uno strappo che alla stessa gli riuscì sul vestito e arrivando in casa disse che aveva sparato una trentina di colpi di rivoltella.

Sulla base di questi indizi il commissario di pubblica sicurezza riuscì ad arrestare un meccanico che si chiamava Aleramo, ma si riconobbe poi che l'arrestato non era quello che si ricercava. Attraverso indagini difficilissime tuttavia si riuscì a identificare il presunto uccisore dell'avvocato Giordani nella persona del cameriere Abramo Roncagli. Egli, sottoposto ad interrogatorio, non ha avuto altra preoccupazione che di negare di aver sparato, ma dopo molte contraddizioni ha finito per confessare tutto le gravissime circostanze desunte dalla deposizione di due donne. L'assurda rivelazione di avere messo le mani sulla persona vestita marron e col cappello verde che fu visto scavalcare il parapetto che divide il pubblico dai consiglieri, tenere su ginocchio a terra e sparare contro l'avvocato Giordani e gli altri consiglieri della minoranza.

Il colpo di [illegible] sui fatti del 21 novembre ha veramente una enorme importanza e sta a segnare l'inizio della via [illegible] che dovrà percorrere l'autorità inquirente. E' facile intanto che il processo avrà una nuova fisionomia, tanto più che gli elementi raccolti stabilirebbero la premeditazione e il complotto.

ULTIME DI CRONACA

Un'altra zuffa

tra fascisti e comunisti

Due feriti

Un nuovo scontro fra fascisti e comunisti è avvenuto ieri sera in regione Barriera di Stura, in circostanze che oramai vanno ripetendosi in questi dolorosi episodi. Anche ieri furono sparati colpi di rivoltella, ma fortunatamente la cronaca non registra feriti gravi. Il fatto di ieri sera si è poi così detto suddiviso in due episodi, o rimane un poco oscuro nei suoi particolari. La stessa autorità inquirente non ha potuto stabilire con esattezza tutte le circostanze. Noi narriamo i fatti quali ci sono risultati dopo una nostra inchiesta, corroborata anche da una visita sul posto.

Circa le 21,30 dal Circolo comunista «Avanguardia» che ha sede in via Michelangelo, [illegible] uno stuolo comunisti, circa una decina. Affermano costoro che già da alcune ore nelle vicinanze erano stati visti dei fascisti aggirarsi a gruppi più o meno numerosi. Sembra accertato che fra essi vi fossero anche un paio di ufficiali in divisa. A detta sempre dei comunisti, i fascisti in questo loro sopraluogo avrebbero tenuto contegno provocante.

Come abbia avuto inizio lo scontro fra le due parti è difficile stabilire. I comunisti affermano di essere stati disarmati, e che i colpi a sparare furono i fascisti; viceversa, da questi ha visto e narrato un sottufficiale, delle regie guardie, parrebbe che anche alcuni comunisti abbiano fatto uso delle armi. Il fatto certo si è che, poco dopo l'uscita dal circolo dei giovani sovversivi, allorchè si [illegible] in aggruppo una piccola barricata, i fascisti si erano avvicinati ad essi, e dopo un rapido scambio di vivaci parole, i colpi di rivoltella erano risuonati sinistramente. Si accesero anche furibonde zuffe corpo a corpo. Poi la ritirata cessò. Gli uni e gli altri contendenti si abbandonarono di corsa in varie direzioni.

Sul posto rimasero però due feriti. Allorno ad essi accorsero dei passanti, che prestarono loro i primi aiuti. Mediante barella della Croce Verde richiesta d'urgenza, essi venivano poco dopo trasportati all'ospedale Mauriziano. Si tratta di un giovane comunista e di un vecchio, e quest'ultimo è stato colpito in volontariamente, estendosi trovato fra essi sul posto della zuffa.

I feriti sono: Paolo Mozzali, di anni 17, sellaio, abitante in via Sizza, 31, il quale ha riportato quattro ferite di arma da taglio, una all'addome, una al fianco destro e due al braccio sinistro. Egli è stato colpito da un fascista che lo aveva assalito con pugnale. Il suo stato, guaritagione la prognosi sia riservato, non appare allarmante. Il secondo ferito medicato al Mauriziano è il verniciatore Raffaele Ghirardelli, di anni 61, abitante in via Nizza, 82. Presentava una leggera ferita alla regione sinistra, prodotta da proiettile di sfogo. Egli fu giudicato guaribile in pochi giorni, e venne rimandato alla propria abitazione. Un terzo ferito pare si debba lamentare in un giovane rimasto colpito da una rivoltellata al una gamba. Ma egli anzichè farsi medicare all'ospedale, preferì tornarsene a casa.

L'episodio che abbiamo descritto ebbe un seguito più oltre, e precisamente in via Sacrangelo corso Raffaello. Un gruppetto di comunisti che fuggiva si riparò in un caffè che sorge lì, e precisamente il Caffè dello Scalo d'America. Il proprietario, avendo sentito nella strada alcune detonazioni, corse allarmato ad abbassare le saracinesche dell'esercizio. Ma in questo mentre arrivavano a precipizio nell'interno del caffè quattro o cinque persone che pare fossero armate. Di dove venivano? con quali intenzioni? I presenti rimasero atterriti a quella improvvisa irruzione, ma quasi subito compresero di che si trattava. Nell'esercizio si trovava un [illegible] il quale si precipitò al grido «A noi», contro i cinque sconosciuti.

L'atto sarebbe stato molto temerario se in aiuto del fascista non fossero subito accorsi al grido altri tre fascisti i quali sbarrarono [illegible] comunisti in ciò armati dall'arrivo del sergente Tesini Francesco della regia guardia. Alcune donne che si trovavano nell'esercizio, impaurite, aprirono una porticina che dà in un cortile chiuso dove ripararono senza via di scampo i cinque comunisti prigionieri sino all'arrivo di un cambio di regie guardie che li prese in consegna. Gli arrestati non avevano armi, eppoichè si riteneva che le avessero gettate nel cortile molti vennero eseguite ricerche ma senza esito. Si dice che possano essersene liberati gettandole oltre il muro di cinta.

Gli arrestati, condotti alla Questura centrale, furono interrogati dal vice-commissario dottor Angelucci. Essi affermano di non aver avuto armi, e di essere stati oggetto di una vera e propria proditoria aggressione da parte dei fascisti.

Un conflitto a Treviso

nella redazione d'un giornale repubblicano

12 feriti - Un morto?

Treviso, 13, notte.

Nella notte scorsa, alcuni autocarri recanti fascisti, provenienti da Padova, sono giunti a Treviso. La forza pubblica intervenuta prontamente con funzionari e truppa, tentò di procedere al fermo e al disarmo dei fascisti. Questi, però, ebbero il sopravvento, essendo oltre mille. I fascisti entrarono in città e si recarono alle sedi dei due giornali locali: «La Riscossa», repubblicano, e «Il Piave», popolare, danneggiando gravemente mobili e materiali tipografici. Alla sede della «Riscossa» si verificò un conflitto, avendo un gruppo di repubblicani reagito all'invasione dei fascisti. Furono esplosi alcuni colpi di arma da fuoco, che ferirono 12 persone, tra cui un carabiniere. In città vi è del fermento. Le autorità di Padova avevano tentato di impedire la partenza degli autocarri recanti i fascisti ed erano anche riusciti a farli retrocedere; però i fascisti, in seguito, aiutando la sorveglianza della polizia, poterono raggiungere ugualmente Treviso, recandovisi per diverse strade. Pare che nel conflitto si abbia a deplorare anche un morto.

L'Internazionale delle Cooperative bianche

Milano, 13, notte.

Negli uffici del Consorzio cooperativo di consumo è cominciata oggi la seconda riunione della Commissione preparatoria per la costituzione dell'Internazionale delle cooperative bianche. Il segretario avv. Forti ha riferito sul lavoro compiuto dalla Commissione, particolarmente per quanto riguarda il completamento della Commissione preparatoria e per l'intervento al convegno internazionale di Zurigo, che si terrà nell'agosto prossimo dai rappresentanti del movimento cooperativo cristiano dei paesi dell'Europa occidentale. Si è discusso poi sopra un progetto di statuto da proporre a questo congresso, che è stato in massima approvato e si è poi stabilito il programma definitivo.

Accusato di aver rubato dei polli uccide a fucilate l'accusatore

Ferrara, 13 notte

Esisteva nel Comune una pacifica borgata che non era stata ancora seriamente coinvolta nella lotta social-fascista. Ora un fatto gravissimo è venuto a turbare anche così la pace. I fascisti e i comunisti però non c'entrano. Nella frazione di Casa in quel sereno fabbricato vivevano la guardia giurata del cav. Pedovani, tale Giovanni Ercolani, di anni 50, e il contadino Luigi Tenani, tempo fa ai Tenani venivano rubati dei polli e i sospetti del derubato caddero sulla giovane guardia. L'avena andò di bocca in bocca, finchè anche l'interessato ne venne informato. Iersera alle 20, nel cortile dell'abitazione [illegible] avvenne un litigio. Il Tenani, ingiuriò la guardia, dandole del ladro. L'Ercolani sorpreso stavolta, approfittò [illegible] da caccia tenendo l'avversario. Il proiettile aveva attraversato il polmone provocando la morte istantanea. L'omicida si è costituito immediatamente ai carabinieri.

DA IVREA

Gli assenti e presenti [illegible] degli alti di Aosta e Ivrea citati in assemblea plenaria hanno deliberato di astenersi da tutte le udienze civili e penali dei due Tribunali e delle Preture dei due circondari di Aosta e di Ivrea sempre i seguenti degli arresti fino a che si non venga revocato o modificato il decreto legge 7 aprile 1921, N. 395, si non siano i delitti che Tribunali pretendono di qualificare di [illegible] particolare.

Le gesta di quattro fascisti

di cui tre arrestati ed uno ferito da altri fascisti

Firenze, 13, notte.

Si ha da Empoli che lunedì sera, circa le 8,30, quattro individui, dei quali uno vestito da soldato e gli altri portanti una fascia alla vita col motto «[illegible] e col distintivo dei fasci, specialmente per fascisti penetrarono armati di rivoltella e pugnale nella casa colonica di certo Ciofi Vittorio. Approfittando della sola presenza della moglie di questi, rovistarono tutta la casa, asportando due fucili da caccia ed un portamonete contenente 37 lire. Il fatto venne denunziato ai carabinieri i quali intervennero pronte ricerche che però fino a ieri sera non avevano dato alcun risultato. Questa mattina alle 8 i fascisti di San Miniato, che condividevano i carabinieri nella operazione, sono stati avvertiti che in località Molticciano, comune di San Miniato, nella casa di certo Guerrieri si erano presentati i soliti quattro individui per commettervi violenze. I fascisti si sono recati sul luogo ed hanno potuto dopo breve colluttazione arrestare tre dei componenti la piccola banda; il quarto è riuscito a darsi alla fuga. I fascisti lo hanno inseguito sparandogli contro alcuni colpi di rivoltella. Sembra quegli fuggisse ma rimasto ferito ad una gamba. I tre individui arrestati sono stati trasportati alla caserma e rinchiusi in camera di sicurezza. Sono stati trovati in possesso di quattro rivoltelle e di un pugnale e di circa 100 lire, delle quali non hanno saputo giustificare la provenienza. Sono stati poi identificati per certi Benelli Roberto di Omero, di anni 17, da Firenze, studente nell'Istituto tecnico, Vignoli Giovanni, di anni 20, da Pistoia, dimorante a Firenze, e Bianchini Leone, di ignoti, di anni 16, dimorante a Signa.

Il "record,, della velocità ascensionale

conquistato da un aviatore francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

L'aviatore Giorgio Kirch, che recentemente si appropriava del *record* francese con 9600 metri, aveva tentato oggi di battere il record mondiale di altezza tenuto dal maggiore Shroeder, con 10 mila metri. Egli non è riuscito nel suo tentativo, ma ha battuto il *record* della velocità nell'ascesa, poichè ha impiegato soli 38 minuti per raggiungere i 9 mila metri. Data la rapidità dell'ascensione e poichè la temperatura segnava 50 gradi sotto zero, l'intrepido aviatore non corrò di innalzarsi maggiormente e fittò il volo di discesa. Anche qui ha battuto il *record*, impiegando 36 minuti soltanto.

Stato Civile di Torino

13 luglio 1921

NASCITE 30: maschi 7, femmine 13.

MATRIMONI: Leporati Amleto con Martina Teresa — Brunetti Pietro con Bernalia Innocenza.

MORTI: Promaggiore Carlo di Agostino, d'anni 16, di Torino, scolaro — Brunello Ida di Carlo, di 16 di Milano, guardafili — Angelino Maddalena n. Agheno, di 67, di Borgofranco T., casalinga, via Montebianco, 37 — Benegiano Caterina fu Domenico, di 61, di Pralormo, casalinga, via Nizza, 8 — Bianco Pietro fu Carlo, di 41, di Asti — Gallo Teresa ved. Vedello, di 71, di Sommariva (Bella), casalinga — Marchesano Ricci Gius. di Angelo, di 69, di Fossano, soldato — Rascelli Maria di Maurizio, di 19, di Bagnasco — Amarotti Cristina ved. Bottallo, di 69, di Bevilacqua d'Asti, casalinga, via Rivara, 28 — Pozzi Ernesto fu Giuseppe, di 62, di Terno, agente, corso Moncalieri, 113 — Boldrini Amalia n. Rusi, di 56, di Portomaggiore (Ferrara), casalinga — Viano Giuseppe fu Antonio, di 69, di S. Sebastiano Po, agricoltore — Sone Delsorbo Maddalena, di 76, di Scocca (Svizzera), figlia carità — Mosca Michele Giovanna n. Campagnola, di 76, di Villanellone, casalinga — Arnaldo Pietro fu Vincenzo, di 51, di Torino, facchino — [illegible] Maria ved. Chiaiva, di 60, di Casalgrasso, contadina — Vigna Maria ved. Dovana, di 86, di Cuneo, casalinga — Bachi Emanuele di Torino, di 25, di Torino, litografo — Trentin Angela ved. Casalis, di 70, di Torre Pellice, casalinga, via Campana, 4 — Schumacher Adolfo fu Giuseppe, di 80, di Chemnitz (Germania), agiato, Str Saburra, 26 — Fiol Dario fu Tibaldo, di 17, di Castiglione Falletto, studente — Migliorati Giuseppe di Edoardo, di 22, di Nizza Monferrato, terrazziere — Valperga Maddalena n. Fornas, di 70, di Belmonte, casalinga, via Verolengo, 43.

Minori d'anni sette: Tosale 27, di cui 8 esposito, 5 negli ospedali, istituti, ecc., 18 — Non residenti in questo Comune 5.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo circa tre anni di dolorosa attesa, i genitori avv. MICHELE OTTOLENGHI e MARIE-LOUISE CARCASSONNE, la sorella VALENTINA, il fratello RAYMOND, gli zii OTTOLENGHI comm. BELOM e comm. CESARE, le zie, i cognati Nob. ing. LUIGI MONTEL e avv. cav. RICCARDO LATTES e parenti tutti annunziano l'arrivo a Torino della salma del loro amatissimo

Ing. Gustavo Ottolenghi

Tenente d'Artiglieria

deceduto il 25 settembre 1918 nel 73.o Ospedale da campo.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 16,30, muovendo dallo scalo di Porta Nuova, via Sizza, 6.

Si ringraziano anticipatamente coloro che vorranno aderire.

Torino, 14 luglio 1921, via Magenta, n. 43.

Mercoledì 13 corr., dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, lasciava nel dolore i suoi cari

Valperga Maddalena nata Fornas

d'anni 70

Angosciati ne danno il triste annunzio: il marito, i figli, le nuore, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 14 corr., ore 14,30, partendo da via Verolengo, 43.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto corteo. 17408

Stamane, alle ore 11,35, mancava ai suoi cari

DURANDO LODOVICO

I fratelli GIOVANNI, MARIO e COSTANTINO, le sorelle CATERINA e CAROLINA, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Il trasporto della salma che verrà tumulata a Torino, avverrà alle ore 10 del 14 corr., partendo dalla stazione di Torino, P. N.

Genova, 12 Luglio 1921.

COGNAC TENERELLI

Continua
presso la
Società Gilardini
la
Vendita diretta dalla Fabbr

Appendice della STAMPA (46

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

— Quella bambina porta il mio nome, — rispose il signor Reynold, — e non ha altri al mondo che me. Voglio che ella abiti sotto al nostro tetto, e mi farai piacere trattandola come tua figlia. Quando verrà il momento di presentarla nel mondo ella vi sarà presentata con Renata e le troveremo facilmente un marito.

La povera Margherita non tentò di lottare, nè di ottenere schiarimenti; ella conosceva abbastanza suo marito per sapere che i suoi tentativi sarebbero inutili; ma, discorrendo a lungo colla sua amica, ne concluse che, secondo ogni verosimiglianza, quella fanciulla, di tre anni maggiore di Renata, doveva appartenere al signor Reynold con legami più intimi di ciò che non volesse dire.

— Mio Dio! — finì per dire la signora Reynold, — quella povera fanciulla non ne ha alcuna colpa. Sento che posso volerle bene e sono disposta a trattarla come mia figlia. Vorrei soltanto che fosse un po' più espansiva.

La signorina Clotilde, infatti, parlava poco; ma i suoi magnifici occhi neri, ombreggiati da fitte ciglia, s'incaricavano volentieri di supplire la sua lingua. Non si poteva dire che ella ispirasse la fiducia, ma bisognava convenire che, quando la si conosceva, uno strano interesse, prodotto dalla bizzarria della sua persona, vi attaccava a lei. Ella conosceva il suo potere e non si faceva scrupolo di abusarne.

Cogli anni, quella specie di civetteria si era velata sotto la modestia della sua età; ella ci aveva guadagnato molto, e molti degli amici che il signor Reynold attirava in casa facevano una corte assidua alla fanciulla, sebbene ella non avesse che diciotto anni. Tutti quegli omaggi non piacevano guari a Margherita; ma suo marito, a qualche timida osservazione che ella volle fargli in proposito, rispose che, avendo intenzione di maritar Clotilde al più presto, non poteva trovar male che i giovanotti che venivano in casa cercassero di piacerle. Allora la signora Reynold non disse altro e si limitò di tener lontana più che poteva da quelle brillanti riunioni la sua Renata.

II.

Giovanni rientrò, come aveva detto, a capo di un quarto d'ora, e trovò sua madre nella sala da pranzo, intenta a dare agli oggetti disposti sulla tavola e sulle credenze quell'ultimo tocco della padrona di casa, che comunica loro un aspetto così differente da quello dato dai domestici.

— L'anniversario di tuo figlio dev'essere una festa per te, madre — disse il giovane, porgendo a Maria un magnifico mazzo di rose.

La fortunata madre sorrise ed abbracciò il figlio.

— Che cosa nascondi in quell'altra mano? — ella domandò, vedendo che Giovanni teneva un braccio penzoloni lungo il corpo.

— Altri mazzi per la signora Reynold, per Renata e... per Clotilde — egli disse, con un po' d'imbarazzo; — dovresti metterti al posto che loro destini...

— Scegliti tu i posti — disse la signora Beauquesne dopo un momento di esitazione.

Giovanni finse di essere molto occupato nella lettura delle carte che indicavano il posto degli invitati; quell'esame durò così a lungo che sua madre, per non dargli soggezione, finì per ritirarsi.

Era appena entrata nel salone che egli la raggiunse.

— Hai già fatto? — gli disse Maria.

— Sì, mi sono messo fra le due signorine... così credo che starò allegro.

— Hai fatto bene; speriamo che il signor Reynold non farà opposizione.

— Oh! ne sono sicuro! — disse inconsideratamente il giovane.

Chinò la testa un momento, poi la rialzò arrovesciandola all'indietro col gesto di suo padre.

— Non tormentarmi, mamma — egli disse, minacciandola colla punta del dito.

— Non ti dico nulla, — fece osservare Maria, — non ho alcuna intenzione di tormentarti, caro figliuolo.

Il pranzo ebbe luogo in tutte le forme; i convitati non erano numerosi ma scelti: due professori, due giovani pittori distinti, amici di Giovanni, la signora Reynold colle due figlie ed il signor Reynold nella sua gravità di uomo ricco ed influente.

Il signor Reynold, quasi sempre di malumore con tutti, era divenuto da qualche tempo gentilissimo con Giovanni. Questi ne era tutto meravigliato.

— Non può essere perchè mi ami, ne perchè io dimostri di amar lui — egli diceva alla madre una sera dopo l'uscita dell'uomo influente. — Ma allora, perchè?

Maria, più furba, avrebbe potuto dire la ragione di quella improvvisa simpatia che aveva aspettato a mostrarsi quando Clotilde, finita la sua educazione, aveva incominciato ad andar nel mondo. Clotilde era, evidentemente pel signor Reynold, la fidanzata d'elezione destinata a Giovanni Beauquesne. Se questi non avesse avuto, per tutta fortuna, che la sua onestà, il suo ingegno, molto probabilmente il signor Reynold non gli avrebbe permesso di vivere in una così dolce intimità colle sue fanciulle; ma, senza conoscere esattamente il patrimonio di Giovanni, egli era certo che doveva essere considerevole e che quel giovane poteva essere un eccellente partito per una ragazza senza dote come Clotilde. Se si fosse trattato di Renata, egli sarebbe stato più prudente... Renata era figlia unica, Renata era ricca... ma Clotilde... il brav'uomo non vedeva alcuna obbiezione ad un matrimonio fra i due giovani.

Dopo pranzo, quando, lasciata la camera da pranzo, gl'invitati furono tutti nel salone, Giovanni manovrò in modo da poter andar a sedere su una poltroncina, in mezzo alle due signorine.

— Adesso rimarrai mio prigioniero — gli disse Renata ridendo.

— Non dimentichi, signorina, che non dobbiamo più darci del tu — disse Giovanni con tono grave.

— Bah! nessuno ci ascolta, e poi, oggi, tutte le convenienze sono tolte — disse la birichina alzando le spalle con gesto grazioso.

— Digli tu anche tu, Clotilde, per disobbedire!

I begli occhi della fanciulla gettarono uno sguardo vellutato a Giovanni; poi ella rispose a bassa voce:

— Io non sono disobbediente.

— Ah! per esempio — esclamò Renata.

Il rumore della sua voce aveva fatto voltare sua madre, che aggrottava già le sopracciglia; ma, scorgendo la testa e il busto di Giovanni emergenti al disopra delle ginocchia delle fanciulle, egli sorrise e ritornò alla discussione che lo interessava.

I tre giovani furono ben presto in conciliabolo segreto; s'udiva a lor angolo un lungo bisbiglio interrotto soltanto dalle risate di Renata. Evidentemente ella trovava un piacere infinito a chiacchierare a bassa voce, coll'apparenza del mistero, mentre i suoi parlavano di cose gravi all'altro capo del salone. A quindici anni le signorine adorano tutto ciò che pare misterioso; la presenza di un giovanotto, sebbene, per Renata, Giovanni fosse quasi un fratello raddoppiava il piacere, ordinariamente proibito.

(Continua)

GYRALDOSE

per l'igiene interna della donna, preferita dai migliori Ostetrici

L'antisettico che tutte le donne devono avere sulla loro toilette.

Eccellente prodotto non tossico, decongestionante, antileucorroico, risolutivo e cicatrizzante. - Odore gradevole - Uso continuo molto economico, assicura un benessere generale.

Ciascuna donna fa dei lavacri di acqua da lei saponata profumata che la Parigina adopera per le cure quotidiane della sua persona.

GIUDIZIO MEDICO:
Posso oggi con piacere attestarle tutta la mia grande ammirazione, avendo ottenuto grandissimi vantaggi in quattro casi di vaginiti purulenti, in donne gonococciche. Dopo dodici lavande vaginali era in tre casi attenuata, ed in uno scomparsa del tutto la virulenza dei gonococchi. La Gyraldose usata poi in donne sane, ha portato un'azione benefica sulla mucosa vaginale.
La Gyroldose dovrebbe essere usata da tutte le Signore che desiderano mantenersi in buona salute.
Prof. Dott. ALFREDO BOCCADAMO
Ostetrico-Ginecologo- Torino

La scatola L. 11,30, Arcuola grande L. 19,15, bollo compreso. - Chatelain, 26, via Castel Morrone, Milano. Campioni e opuscoli gratis a richiesta. — *In vendita presso tutte le buone Farmacie.*

Il Presidente della Gyraldose dichiara di che *tutte le donne possono disporre di un agente antisettico perfetto e privo di qualsiasi pericolo.* Non ignora che gravi e perdurano mortali conseguenze si sono prodotte per irrigazioni irritanti o tossiche, e principalmente per opera dell'acido fenico e del sublimato.

«D'altra parte le irrigazioni di acqua bollita o borica, sono assolutamente impotenti contro le metriti, le salpingiti, ecc.: la Gyraldose invece è stata ben definita, senza esagerazione: la batteria microbicida, cui non resistono nemmeno i microrganismi ritenuti fino ad oggi inespugnabili.

Prof. Dott. PEAUDELEU
Direttore dell'Ospedale della Croce (Nizza)

Salvata grazie alla Gyraldose

Sapone antisettico alla GYRALDOSE
Indispensabile per la toilette, le affezioni della pelle e del cuoio capelluto
Un pezzo L. 0,40 - tre pezzi L. 26,— bollo compreso

FANDORINE
Arresta le emorragie.
Sopprime i vapori, capogiri, le emicranie metruali, indisposizioni. Evità l'obesità.
Il flacone L. 21.60, - flacone picc. L. 10.90
4 flac. L. 86.40 franco di porto (bollo comp.)

Ovuli alla GYRALDOSE
decongestionanti ed antisettici preventivi e curativi delle malattie della donna.
La scatola L. 11,30 - tre scatole L. 31,— bollo compreso

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola. — Minimo L. 15

BULLETTE per tovaglie, valigie, selle, ecc. — Ramoni, Sacchi, 16, Milano. 9273

CAMICIE uomo lire 10% sopra lire 1.75. — Via Alessandria, 1. Appuntamenti. 9206

CONTATORI gas ultimo stato di funzionamento, lucchi 40-30-20-6, piccole prese economiche, rilasci regolari grandi di forze motrici. — Portanova via Monti, 34. 9289

DOPPIALETTERE 200 lire (cent) mensili sicure. Lire 10. — Serre e, Borgo Cherasco, 6, Torino. 17500

ESPORTAZIONE forti partite pronte cercansi: vestiti, pellami, scarpe. — Offerte lettere, Rubino, Barbaroux, 15. 9264

FALEGNAMI Punte Francia 170 base quintale, 1,40 chiodopuntine, corte, 0,50; carta - smeriglio 50-25, 95 %; cartavetro 30-20 25 %. — Lanzo, Fossata, 12

FORNELLI a gas di lusso i più perfetti ed economici. Prezzi ribassati. — Riveria Talmone, Torino, 25

MIELE colato biondo 3/5; bianco centrifugato quintale f. v. p. — Lanzo, Fossata 12

PER cessazione di commercio liquore unico in sue specie; unica esclusiva per tutta l'Italia. — Via Nizza, 15, primo piano.

PER scambio locale vendo grande partita vestiti finissimo fabbricato a 0,50 essendo mal confezionato. — Bayli, via Nizza, 35.

SERVIZIO giornaliero Arcuzione Cuneo, coincidenza col treni Torino-Cuneo. Tutti sabati Si-Vincenzi andata L. 25; ritorno lunedì mattina. Ore per qualsiasi destinazione. — Prenotazioni da Umberto, 31, Imberti, 7. 9266

TORCHIO, legatoria ultimo stato cedo causa malattia. — Trattoria, Stampa, 28.

TUBI chiusi gonati da mm. 30 a 200 L. 80 ogni m. — Magazzino via Mazzini 3, Semplificazione.

VENDITA di botte a 1000 30 al quintale — Bellone, N. 34.

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. Abbisognano 30 signori, 30 signore desiderosi intraprendere carriera cinematografica. — Sitmonia Film, via del Mille, 30. 9227

CAPO tessitore esperimentato, praticamente impiantil di avviamento energia, cercasi per importante cotonificio provincia, massime referenze, ottimi stipendi. — Scrivere 2000, Rossetine, Pubblicità, Cuneo.

CERCASI lavoratori ogni genere qualunque Compagnia raffina. — Pesana, Carmine, 28 - Torino.

CERCASI abile cartellografo, conoscenza pratica e possibilmente anche tedesco. — Indirizzare preferenze casella 56 D, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI distributori signorine sopra ogni città. — Scrivere, indicando posti scelti, casella n. 7 D, Unione Pubblicità Torino.

CERCASI lavoranti falegnami (mobili) bravi ed operosi. Lavoro assicurato anno. — Cattaneo Battista, 2, via Roma.

CERCO garzone pratico Vini. — Rivolgersi ore pasti, 2 bis, Valperga.

CERCO rappresentanti, viaggiatori, ovunque. — Vedi casella 56 D, Unione Pubblicità, Torino.

IMPORTANTE Stabilimento metallurgico cerca fattorino corrispondente italiano, tedesco. — Scrivere casella 76 B, Unione Pubblicità, Torino. 17749

UNGE. Cercansi coniugi soli pratici negozi alimentari e osteria, buon trattamento vendita o gerenza. — Scrivere casella 45 D, Unione Pubblicità, Torino. 9288

Domande d'impiego 2

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

GALLATO FICI, Capotecnico modellatore, praticissimo cemento armato. — Scrivere Orlando, Morgiani, 23, Torino. 17503

DUE giovani signorine desiderano assumere come dattilografe copiste composte a maggiorenne. — Lavagnini Domenica, corso Belgio, 36, Torino.

FARMACISTA diplomato, referenze, cauzione, cede posto. — Galetto, Pesta, Saluzzo. 17502

GIOVANE corrispondente italiano, francese, inglese, spagnuolo, portoghese, lavori ufficio, vorrebbe recarsi all'estero. — Scrivere casella 44 S, Unione Pubblicità, Torino. 9283

GIOVANE ufficio, preferenze offresi ufficio contabile, corrispondente, cassiere o per qualsiasi lavoro di fiducia. — Scrivere Carbonero, piazza Santa Giulia, 2.

INSEGNANTE diplomata lingue francese e inglese, signorina presentabile offresi presso famiglia signorile. Offresi viaggiare visite, alberghi. — Torino Alpi, Serenissima 28. 9253

MESSERINO robusto cerca impiego, 16 anni, ciceo patente ufficio tecnici, ottime referenze. — Arduino, 19, via Mazzini. 9245

SARTA, modista recasi giornata; molti prezzi. — Alberto Michieli, corso Vittorio, 25. 9259

SIGNORINA bella presenza conoscenza lingue, cerca occupazione, referenze, compenso relativo. — Achemo, via Stampatori, case popolari. 9260

SIGNORINA diplomata, pratica contabilità, corrispondenza francese, inglese, spagnuolo, lingua italiana, offresi ad impiego. — Scrivere casella 35 S, Unione Pubblicità, Torino. 9267

Società, capitali ribassi e cessioni d'azienda 3

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ACCETTO [illegible] Scrivere casella 100 D, Unione Pubblicità, Torino. 9

A [illegible] [illegible] [illegible]